MAMMA O NON MAMMA

UNA RIFLESSIONE A PIÙ MANI
DESTINATA A PIÙ CUORI

a cura di Cecilia Lattari

“Siamo creature paradossali, donne e orse, due animali straordinariamente imprevedibili, da qui il nostro mistero. Forse la paura nei confronti degli orsi e delle donne proviene dal nostro rifiuto di essere addomesticate, dagli istinti che risvegliamo e dalle forze che rappresentiamo.”

Terry Tempest Williams

Il progetto Lunàdigas entra delicatamente nel mondo poco conosciuto delle donne che hanno scelto di non avere figli. L'argomento è molto intimo per chi vive questa condizione, ma - attraverso Lunàdigas - abbiamo capito quanto forte sia l'urgenza di aprirsi, parlarne e condividerne pensieri e sentimenti. Per confrontarsi e confortarsi tutte assieme.

Il lavoro di Cecilia così attento, rispettoso e minuzioso ha certamente un ruolo significativo nell'esplorazione del mondo di chi sceglie di non aver figli. Un mondo, o meglio un universo, multiforme e variegato che non finiremo mai di conoscere e amare da lunàdigas quali siamo.

Nicoletta e Marilisa

Quello che mi ricordo, soprattutto, è il senso di solitudine. Di non essere capita, perché non puoi fare un dramma se anche questo mese ti sono venute le mestruazioni. Di essere da sola, e consolarmi la mattina presto, nel letto, perché anche quella volta non ero rimasta incinta. Di essere insieme al mio amore ma allo stesso tempo lontani, divisi da un desiderio che non si realizza.

Quando sono rimasta incinta, ho provato una gioia incontenibile. Non mi sembrava vero. Eppure, ricordo anche l'inquietudine di quel periodo: perché nessuno ti insegna a fare la mamma, e viviamo in un Paese in cui la maternità è mistificata sotto molti aspetti – e poco sostenuta una volta che si presenta davvero. Dopo tre mesi ho perso il bambino - e di nuovo ero da sola.

Andrea era con me, e lo è stato sempre: ma in questo dolore siamo stati così uniti che eravamo una cosa sola.

Mi sono sentita da sola, perché *succede a tutte alla prima gravidanza*, ma a me non lo aveva detto nessuna. Mi sono sentita sola perché l'aborto spontaneo è qualcosa di cui si parla poco, o che si nasconde –come se fosse una colpa, qualcosa da non dire. Da trattenere e da metabolizzare, ancora, da sole.

Tutto questo è accaduto tre anni fa. In questi tre anni sono cambiata molto, e ho ritrovato la mia strada– ero quella che diceva *non avrò mai figli* ed interrogandomi, in maniera anche dolorosa, sulla

questione, ho riscoperto in me questa natura. Sono una donna che vive la sua maternità ed il suo essere madre in molte altre accezioni; a partire dal mio lavoro, che non può esistere se non nella relazione con l'altro.

Ho volto a mio favore i venti contrari, ed ho individuato una rotta diversa, inaspettata, avventurosa. Mi sono scoperta *non-mamma* con gioia. Come Artemide, la dea vergine che è lo spirito indomito di ogni donna, mi cerco e mi trovo nel contatto con le piante, gli animali, con chi abita i margini. Ho incontrato donne e amiche splendenti, che non sono madri ma che danno luce a progetti, idee, azioni, comunità. Mi sono rispecchiata in loro e loro mi hanno aiutata a tornare da me stessa.

Quello che ricordo, di tutto quel periodo difficile, è sicuramente il senso di esclusione e di isolamento. Perché quando cerchi un figlio e quello non arriva, sei circondata da donne incinte: amiche, colleghe, sconosciute. Anche la postina. Mi ricordo di aver sentito una fitta al cuore anche alla notizia di una gattina che era incinta. Questo accade perché, spesso, ci sentiamo isolate. Pensiamo di essere le uniche a vivere quell'inferno, ed uno dei pensieri ricorrenti è: *perché a me no? Perché?*

La mia storia poi è diventata un'altra, ma non ho dimenticato. Lo avevo promesso a me stessa – che non avrei mai dimenticato come si sta quando si cerca un figlio e quello non arriva: non lo avrei dimenticato.

Ho sentito il bisogno, quindi, di raccogliere queste storie per regalarle a tutte le donne che stanno attraversando quello che io ho attraversato. Perché non siamo sole: ed è importante iniziare a dirlo. In quei mesi avrei pagato per avere un confronto con un'altra donna che vivesse quello che stavo vivendo io. Oppure, per parlare con chi aveva scelto di non avere figli – e che viveva felicemente questa condizione.

Perché se ti senti abbandonata con il tuo dolore, voglio che tu sappia che non è così. Che ci sono altre donne che stanno vivendo proprio quello che stai vivendo tu. Che l'unione, come sempre, fa la forza.

Questo libro nasce proprio dall'intento di unire: chi è madre non è esclusa dal dibattito, anzi. Ho sentito però la necessità di fare luce sulla scelta meno rappresentata e di interrogarmi (ed interrogarci) sul concetto di maternità, di come ancora sia così radicato nella nostra società, e nella concezione di donna come completa, realizzata, felice solo se *anche* madre. E di come la maternità sia percepita come un monolite, uno stereotipo al quale dobbiamo, tutte, adeguarci. Quante volte mi sono sentita dire: *non hai figli? E come farai da vecchia?*

Ancora oggi, la scelta di non fare figli è una scelta minoritaria, marginale. Questo progetto vuole dare voce a chi di solito non ne ha perché preferisce non parlarne e perché sente che non ci sono spazi per portare alla luce questo argomento.

Questo libro è uno spazio: comune, protetto, pieno di amore.

La mia fonte di ispirazione maggiore, ed il punto di riferimento durante le mie notti insonni passate su internet nel cercare *donne felici anche senza figli* è sicuramente il progetto Lunàdigas, di Nicoletta Nesler e di Marilisa Piga che tratta con delicatezza e passione questo tema così importante.

Ringrazio Nicoletta e Marilisa per il loro coraggio e per aver dato voce, per prime, a tutte noi Lunàdigas.

Ringrazio mia mamma, che ha vissuto con me poco tempo, ma abbastanza per trasmettermi il diritto ad essere felice seguendo la mia natura.

Che il seme di tutto ciò che è selvaggio possa sempre brillare in te.

Cecilia Lattari
Erborista e Floriterapeuta
www.cecilialattari.com

Fin da piccola il desiderio di maternità non ha mai fatto parte di me, non ho mai pensato a me come mamma (non sono come quelle donne che fin da piccole dicono "vorrei sposarmi ed aver 2-3-4 figli!"...ecco proprio no)!
Piuttosto il mio sogno è sempre stato quello di essere felice. Non ho mai chiesto, né desiderato. niente di più. E la mia felicità non l'ho mai legata alla possibilità o al desiderio di procreare, ma piuttosto alla salute fisica e mentale mia e delle persone che amo; negli anni la situazione non è mai cambiata, se non a volte, per gioco, quando mi sono trovata a fantasticare sugli "eventuali" nomi del/la mio/a "eventuale" figlio/a; niente di più.

Con il mio primo compagno (con il quale sono stata fidanzata 8 anni) non è stato un grosso problema, primo, perché quando ci siamo conosciuti avevo 18 anni ed altri 20 o 25 per pensarci; secondo, perché anche lui non aveva tutta questa gran voglia di diventare padre! Poi a 29 anni ho conosciuto il mio attuale compagno, che, al contrario di me (e del mio ex fidanzato!), di figli ne avrebbe voluti e ne vorrebbe!

Sono arrivati i miei 30 anni e lì è iniziato il mio dilemma ed il count-down... figli o non figli? E' giusto "costringere" la persona che amo alla mia decisione, la persona accanto alla quale vorrei vivere? E giusto "assecondare" un suo desiderio e "costringere" me

stessa in un ruolo in cui non mi riconosco? Sono domande difficili a cui rispondere, almeno per me. Dapprima gli alibi sono stati vari: la fine degli studi universitari (che poi ho comunque lasciato non terminati); "siamo giovani, godiamoci la nostra età!"; “viviamo lontani, prima di un figlio cerchiamo di sistemarci...".
Ad un certo punto ho sentito la necessità di dar sfogo a questa energia "creativa" che comunque avevo e sentivo dentro e così, anziché fare un figlio, mi sono iscritta ad un corso per diventare insegnante yoga, pensando, fra l'altro, che mi avrebbe fatto bene anche per capire cosa realmente volessi. E da qui ho iniziato a percorrere la mia strada: mi sono iscritta ad un corso di naturopatia, sono diventata operatore ayurvedico, mi sono appassionata all'aromaterapia ed ai fiori di Bach. Ogni percorso intrapreso è un piccolo mattoncino che mi porta a conoscere una parte di me. E di mollare questo percorso non se ne parla neppure. Un figlio, egoisticamente parlando, prenderebbe il posto di tutto questo.

Ed è vero anche che probabilmente mi appagherebbe così tanto che forse tutto il resto passerebbe in secondo piano... ma se così non fosse? Se mi sentissi sacrificata in questo ruolo? Se non fossi nata per essere madre di un figlio? Un figlio ha diritto ad avere tutte le attenzioni che si merita ed io non vorrei mai che si sentisse "non desiderato", come non vorrei mai sentire il "peso" della maternità.

Sono una persona estremamente accogliente, tranquilla, pacata, amo i bambini, gli animali, la natura e l'amore stesso, per cui mi sento donna materna ogni giorno. Partorisco idee, emozioni, progetti. Non mi sento "sterile", bensì diversa: ma questa diversità spesso mi pesa, vuoi perché la società in una certa misura influisce, vuoi perché le persone che mi sono vicine mi chiedono spesso perché non ho/voglio figli... mi ritrovo così a cercare intorno a me donne che condividano questi miei pensieri, per il conforto che non sono sola in questa mia "delirante" visione.

Poi però nascono anche i mille altri dubbi sulla decisione. E se un giorno mi pentissi di non aver avuto figli? E se davvero mi stessi privando di un'esperienza bellissima? Ed è giusto privarne anche il mio compagno (anche se in realtà un po' si è rassegnato)? Insomma i dubbi sono davvero tanti, la confusione altrettanta ed anche l'ansia non è da meno. E poi fino a che si hanno 30 anni è possibile ragionare diversamente, ma alla mia età non è rimasto tutto questo tempo per capire... e soprattutto per decidere (decidere se provarci, poi magari non verrebbero!). Questa sono io, con i miei mille dubbi, con le mie fragilità, ma anche con le mie mille risorse, come ogni donna. Sono sempre in cammino, alla ricerca della felicità.

Anonima, Firenze

Avevo 34 anni, quasi 35. Fino a quell'attimo avevo sempre pensato che non era mai il momento giusto: prima la laurea, poi la casa, poi il lavoro. E poi avevo conosciuto il mio compagno tardi, a 30 anni. Prima dovevamo conoscerci bene, accettarci, essere pronti ad un passo così grande. A quasi 35 anni mi sono detta che era il momento giusto. Ho fatto una dieta, per perdere qualche chilo, ed essere normopeso. Volevo arrivare alla gravidanza in perfetta forma fisica. L'abbiamo fatto senza precauzioni, in un posto magico, ai confini del mondo. Pensavo, bimbescamente, che sarei rimasta subito incinta e che quel figlio sarebbe stato figlio anche di quel luogo magico.

Ma non sono restata incinta. Ne è seguita un'estate lunga e difficile, in cui sono dimagrita fin troppo. Abbiamo ricominciato a provarci in inverno, dopo un autunno più o meno sereno. Ma non restavo incinta mai. Sono andata dalla ginecologa e il mio compagno da un andrologo. La ginecologa che mi ha detto che dovevo fare degli esami più approfonditi: dosaggi ormonali ed altre cose. Ma io odiavo andare in ospedale. Odiavo dover fare quegli esami. Almeno in apparenza non avevamo problemi di sorta. Abbiamo provato ancora e ancora. Mi sono sempre rifiutata di controllarmi la temperatura, di contare i giorni: volevo un figlio, ma volevo anche che quel figlio arrivasse magicamente, senza controllo alcuno. Così sono passati tre anni.

Oggi ho quasi 38 anni e il figlio non è ancora arrivato. L'ultima volta che sono andata dalla ginecologa, mi ha trattato duramente: "lo vuoi o non lo vuoi questo figlio? Se lo vuoi è ora che inizi a darti da fare". Allora sono esplosa e ho cercato di spiegarle tutto quello che mi porto dentro: la frustrazione del lavorare con le famiglie, tutti che ti chiedono "e voi quando vi decidete?" e da ciò ne consegue la solita fastidiosa discussione di routine ("vedrai che arriva, alla tua età io..."/"io l'ho cercato per anni Vincenzino, poi sono andata da quel dottore che..." ecc.); certe madri si sentono appartenenti ad un club esclusivo a cui tu non puoi prendere parte, perché non puoi capire, perché non hai partorito, perché non hai allattato, perché non sai cosa vuol dire fare veramente fatica. A nulla valgono le proteste: tu non puoi capire, punto. Eppure, nel gruppo delle madri, rientrano anche le madri che buttano giù dalla finestra il figlio appena nato. Anche loro sono madri, in teoria.

E poi ho paura. Ho paura di entrare nel circolo vizioso in cui entrano molte donne che cercano un figlio. Esami, controesami, rapporti sessuali programmati con il partner. Non ho mai pensato mi sarei trovata in questa situazione. Mi sono sempre sentita mamma, ho sempre pensato che essere mamma sarebbe stato il perfetto completamento del mio essere donna. Oggi provo ansia e non ho affatto voglia di "darmi da fare" per avere un figlio. Lo trovo un concetto aberrante, quasi come se avere un figlio fosse un obiettivo

carrieristico, ed infatti sono circondata da madri che vivono la loro maternità in maniera competitiva, sono in lotta per l'educazione, per l'alimentazione, per i vaccini: vivono nel loro microcosmo materno e a volte mi sembra che, rispetto alle donne degli anni Ottanta, abbiano sostituito il tailleur con la carrozzina.

Mi rendo conto, scrivendo tutto questo, che sono piena di rabbia e di paura. Ho paura che la maternità mi porti ad essere ottusa come loro ed io, invece, non voglio perdere la mia individualità, non voglio considerare il figlio come una mia proprietà, ma come un dono inaspettato, qualcosa che succede ma che non si può pretendere, che non si può obbligare a venire al mondo. "Il figlio è uno sconosciuto".

A volte penso : "e se mio figlio mi stesse antipatico? E se facesse delle scelte che non solo non approvo, ma che disprezzo? E se fosse malato? E se fosse brutto?". Quando rivolgo questi interrogativi esistenziali alle donne, alle madri, mi viene detto "se pensi tutte queste cose, non farai mai un figlio". E poi il parto... che paura del parto... ma se dici che quasi quasi vorresti fare un cesareo perché hai paura che dopo la tua vagina non tornerà mai la stessa, ti guardano come fossi un'assassina.

Ma se uno non pensa quando fa un figlio, quando mette al mondo un altro essere umano, allora quand'è che pensa?

Poi, recentemente, ho visto "La mia vita da zucchina" e ho pensato -ma non era la prima volta- che i bambini sono tutti bellissimi e sarebbe bellissimo averne uno: mio, non mio, cosa conta? Non me ne frega niente del mio DNA, non mi interessa moltiplicarmi, se potessi prenderei subito un bambino non mio, se solo le leggi sulle adozioni fossero più semplici. Io e il mio compagno non abbiamo le possibilità di seguire un iter del genere. Ci parlano di fertilità, di necessità di moltiplicarci... ma poi viviamo in una società in cui non c'è nessuno rispetto per la vita umana.

Questa è la fotografia della mia situazione attuale. Nessuna certezza e molto dolore su cui devo ancora fare luce.

Margherita, Bologna

Dedicato a Mariadele

Mamma non mamma… sembra quasi m'ama non m'ama… ma chi in realtà? Nella mia testa si snodano tanti pensieri tante convinzioni, tante frustrazioni e altrettante rassegnazioni. Forse non deve essere, forse non sarà… oppure sarà quando smetterò di volerlo intensamente. Ma come si fa a smettere di sentire dentro le proprie più profonde e primordiali sensazioni il desiderio d'essere mamma?
Mi sento mamma nei confronti di coloro per i quali nutro un amore pieno e profondo: i miei genitori mio fratello mio marito e i miei amici più cari; mamma di un altro essere vivente per proteggerlo, custodirlo, aiutarlo.

Un mese fa il mio secondo tentativo di ICSI è fallito ed io sono rimasta inerme di fronte all'esito.
Mi lascio tutto alle spalle e penso che in fondo meglio a me che ad un'altra, mi sento forte, circondata d'amore e ricca di interessi: posso riempire la mia vita con tutta una serie di situazioni appaganti (non appaganti ma riempitive, pensa immediatamente la mia testa) giusto per gratificarsi, appagante l'assenza del desiderio più grande… un figlio.

E poi penso che devo attraversare il dolore, lasciarmi andare, e oltrepassarlo. Questo mi fa una fifa terribile… che donna sarò dopo? Sarà cinica, incazzata, ottusa oppure viva, aperta? La devo sprecare la mia esistenza?

Un mio prof delle scuole superiori diceva *vita intensa e gaia!* Gaia non perché ci va sempre tutto come ci deve andare, secondo i nostri programmi, ma perché dobbiamo godere, apprezzare, curiosare la vita; perché la curiosità è la molla della vita e la devo vivere con intensità.

Per dirigerci verso ciò che saremo cercando di avere l'indulgenza e la pazienza di darci tempo, e di volerci bene, anche nella trasformazione di noi stessi.

Alessia

Da quando ero bambina ho sempre pensato sarei diventata madre: sono passata dall'idea infantile di avere 9 figli a quella più ponderata di averne almeno 3. Diventata ventenne, ho iniziato a sentire forte l'orologio biologico, mentre tutte le mie amiche sembravano allora immuni. Forse era davvero quello o forse spingeva in me anche la ricerca di un ruolo, un'identità, una funzione. Mi immaginavo mamma prima dei 30 anni e il solo pensiero di non avere dei figli mi metteva una grandissima ansia. Ma nonostante la chiamata ci fosse, non c'erano le condizioni intorno: il lavoro, la stabilità economica, il sostegno del partner. Così il desiderio è rimasto lì mentre la mia vita nel frattempo si è trasformata mille volte, in modi inaspettati.

Arrivata ai 30, mi sono accorta che qualcosa stava cambiando dentro di me. Ormai non sarei più potuta diventare la giovane madre che immaginavo (com'era stata mia mamma e ancora prima mia nonna), e nel frattempo avevo sete di altre esperienze, nuovi progetti, esigenze diverse (e sempre una situazione economica che non dava sufficiente sicurezza).

Quando un paio di anni dopo ho scoperto di avere l'endometriosi, mi sono trovata a dire al medico *"non è un dramma: tanto un figlio io non lo voglio"* e a sentirmi effettivamente serena e tranquilla a quell'idea, che solo pochi anni prima mi avrebbe angosciato. Mi sono accorta che l'idea di un figlio era un peso che mi

condizionava, un compito gravoso che prevedevo prima o poi di dovermi assumere. Ho iniziato quindi a vedere la mia vita in modo diverso e ad allontanarmi sempre di più dal progetto di una maternità. Oggi, se faccio dei bilanci, sento più forte in me la voglia di essere libera, di poter viaggiare e concentrarmi sul mio lavoro, dedicare le risorse di tempo ed economiche che ho a me stessa e al mio compagno. Scopro anche che i bambini mi stanno sempre meno simpatici, non mi emoziono più a vedere un neonato o una donna incinta, e la mia tolleranza è sempre minore.

Se avessi avuto dei figli, non avrei mai vissuto le tante esperienze che ho fatto in questi ultimi 15 anni. Provo a immaginare come sarei e le scelte che avrei dovuto prendere, e sono sinceramente felice non sia successo! D'altronde so che, se non ho avuto figli, è perché io non sono stata decisa e determinata a tutto pur di averli. Ho sempre avuto il dubbio non fosse la scelta giusta o il momento giusto.
C'è ancora biologicamente la possibilità che accada ora, ma non sento una spinta a fare in modo che effettivamente la mia vita prenda quella direzione.
C’è ancora biologicamente la possibilità che accada ora, ma non sento una spinta a fare in modo che effettivamente la mia vita prenda quella direzione.

Sono convinta che l'Universo abbia per me piani più avventurosi di quelli che ipotizzavo io da bambina.

Ilaria Ruggeri, personal musa

www.ilariaruggeri.com

La maternità mistificata.

La questione della maternità in questo tempo è come molte altre questioni sotto lo scacco di una mancanza di pudore, di una generalizzazione pericolosa, di una carenza di pensiero prima ancora che di tatto.

Le storture che arrivano da campagne anche politico-sociali sia di destra che di sinistra (penso non solo dunque ai manifesti imbarazzanti di FN, ma all'altrettanto imbarazzante Fertility Day di qualche tempo fa) sono il segno di tutto questo. Di una idea di maternità che si fa campo per moralizzazioni e gestioni fintamente razionali di quello che – prima di essere un problema demografico – è un momento di difficoltà sociale che si ripercuote ovviamente sulle vite personali.

Come per la disoccupazione, la povertà, la questione degli alloggi, anche la maternità viene da un lato messa al centro dell'attenzione come un dato di fatto allarmante, e dall'altro ne vengono rimesse all'individuo tutte le responsabilità.

Nel caso della maternità, è la donna che viene in qualche modo colpevolizzata. Ci sono i fenomeni mediali come Camillo Langone che lancia articoli provocatori, dicendo che se l'Italia ha un problema è perché le donne leggono troppi libri. Ma al di là di queste boutade e della loro presunta scientificità, la responsabilità della donna (la responsabilità che

diventa colpa) è qualcosa di percepito come verità molto più comunemente di quanto si pensi.

La classica domanda che arriva dopo i 35 anni – ma tu, bambini? – è sintomatico di questo. E con questo la singola donna deve fare i conti. Certo, non si vogliono escludere gli uomini dal discorso, anche la paternità è parimenti un argomento significativo, ma con una importante differenza. Pare che continui a restare sentore diffuso che la donna trovi nel divenire madre una sua propria realizzazione, mentre non è vero lo stesso per gli uomini. Un uomo può essere completo anche senza essere padre. Una donna, sembrerebbe, no.

In questo c'è una distorta percezione della donna stessa, come se non fosse una persona integra e sfaccettata al pari di un uomo. Il che, stona molto con il fatto che invece poi dalle donne ci si aspetta pari 'prestazioni'. Si dice che la presunta parità sia dimostrata dal fatto che le donne 'possono' (grazie tante eh) studiare, lavorare, diventare imprenditrici al pari degli uomini. Sì, ma se la vita porta loro a non diventare anche (e soprattutto?) madri, ecco che c'è qualcosa che non va.

Al di là di queste riflessioni, anche molto scontate se vogliamo, provo a portare la mia testimonianza di donna che non ha mai visto la maternità come proprio punto di arrivo e di soddisfazione definitivo. E che ha

sentito la giudicante pressione del mondo esterno su questa sua percezione di sé.

Da sempre le passioni che mi guidano nella vita sono molteplici e arricchenti, sono questioni che richiedono tempo e dedizione. Per approfondire la conoscenza di sé e il portamento che si può tentare nello stare al mondo, occorrono anni, tentativi, studi, esperienze. Occorre sperimentarsi nelle relazioni, nel lavoro, essere curiose e in ascolto, insomma: vivere pienamente mettendosi continuamente in gioco. E questa vita piena prende anni, e può accadere che a un certo punto in tutto questo marasma si presenti la domanda di come porsi in merito alla questione maternità – una domanda in fondo esistenziale, come altre domande quale quella di come porsi in merito alla questione di essere figlia. Come affrontare questa domanda è qualcosa di diverso per ogni donna, è una domanda che ha ragioni diverse, ha segreti diversi, ha talvolta motivi di sofferenza diversi. La generalizzazione è davvero un'aberrazione in questo campo. Poi può succedere che la vita porti da una parte o dall'altra, spesso senza che tu possa davvero decidere fino in fondo.

A me ha portato a partorire una bambina, e posso dire che questo fatto non mi ha trasformata integralmente come il mondo sembrerebbe aspettarsi (o meglio: sembrerebbe esigere). Le mie questioni personali restano aperte, le mie passioni continuano a chiedere di essere approfondite, la mia vita non è diventata all'improvviso un dettaglio che ruota attorno al centro

della gravidanza e del puerperio. Tutto questo è mistificazione. Il fatto che i figli immediatamente portino gioia e risolvano tutto è pura retorica. E la cosa tremenda è che se qualche donna lo ammette, viene guardata con sospetto, come se non fosse una buona madre (io penso che per essere una buona madre ci sia molto altro di assolutamente più impegnativo e di lungo termine).

Durante i primi, faticosi, difficili mesi di maternità, in cui si è travolte fisicamente e psicologicamente da qualcosa che davvero è ingestibile e inaspettato, ho frequentato alcune neomamme del reparto di ostetricia dell'ospedale locale, che fortunatamente metteva a disposizione delle mamme alcune professioniste. Queste madri, che ostentavano negli incontri casuali o anche per esempio sui social tutta una gioia e una tenerezza idilliche, se prese da parte confessavano, quasi vergognandosi di sé, che in effetti sì, non era affatto tutto rosa e fiori. Che si sentivano sole. Che si sentivano inadeguate. Che il non sapere come gestire un neonato le faceva stare male.

Le madri in Italia sono lasciate quasi completamente sole. Se non fosse per i nonni, quando ci sono, sarebbero del tutto annullate. Non parlo solo di servizi, ovviamente, di sostegni al reddito, ovviamente, ma proprio del banale ma anche ormai non più scontato fatto che in questa società c'è una strana dicotomia in cui ci si trova nel momento in cui si ha un figlio.

Magari per 35, 40 anni sei stata addestrata a cercare la tua indipendenza, a centrarti lottando con grandi ombre, a cercare di crearti uno straccio di possibilità lavorative. Poi, all'improvviso, dovresti lasciare tutto, dimenticare tutto, quasi dimenticare chi sei e godere unicamente e pienamente del neonato, come se fosse la panacea che azzera e risolve tutto. Eppure dopo pochi mesi ti si richiede di tornare al lavoro, di gestire le cose bene o male come prima, quasi come se nulla fosse – anzi, in più sei mamma, non sei contenta?

Secondo me chi predica questo con i neonati non ha mai avuto a che fare. O forse, prima della maternità, non ha mai avuto altri motori interiori che spingessero l'esistenza. Per chi per esempio trova nella lettura e nello studio una delle massime gioie della vita, non è certo semplice abbandonare i libri. Certo, è solo un passaggio, i libri ritornano e i neonati crescono, e in quel crescere certo portano nella vita di chi ne ha la responsabilità qualcosa di grandioso e sorprendente – altrettanto quanto i libri (ma questo non significa che possa *sostituirsi interamente* ai libri, che sono altro).

Crescere un figlio è certo qualcosa di unico che nessuna altra esperienza ti può dare (ma tutte le grandi esperienze della vita sono così – nel bene e nel male, come occuparsi di un genitore, gestire una perdita, divorziare ecc). Non sto rinnegando questo. Quello che rinnego con forza è il propagare questa falsata idea della maternità come di un punto zero che annulla tutto il precedente.

Una maternità che deve per forza appagare, e guai a dire pubblicamente che no, si è in difficoltà! Guai a essere colpiti da una depressione, per esempio. Questo subito apre a sguardi di supponenza, quasi di pia compassione, lame silenziose che immediatamente aprono a sensi di colpa. Questi sono gli stessi sguardi che mi erano riservati solo pochi anni fa quando ancora non ero madre. Io che, dopo i 35 anni, ancora non avevo scelto di fare figli. O forse non potevo? O forse non poteva lui? O forse avevamo qualcosa di sbagliato? Queste domande le leggi in quegli sguardi. E sono prive di tatto, ma anche di pudore.

Non possiamo sapere le ragioni di chi non ha figli. Non possiamo sapere nemmeno le ragioni di chi i figli li ha. Non possiamo decidere a priori come debba essere la maternità. Non possiamo sentirci migliori o peggiori solo in riferimento al fatto di avere o non avere bambini, e questo vale sia per chi ostenta i figli come uno stendardo, così come per chi ostenta la scelta di non averne. Le cose sono molto più complesse di come sembrano.

Non c'è un giusto o uno sbagliato, una donna non è detto che sia più completa se ha un figlio, così come non è detto che sia più interiormente libera se non lo ha.

Si può essere felici e orgogliose di sé in molti modi. Quello che auspico è che le donne si liberino da questi pregiudizi e siano il più possibile solidali tra loro, senza giudicarsi su parametri che a ben vedere sono superficiali e dal taglio molto maschilista.

Azzurra D'Agostino

Lavoro come impiegata, insegno yoga nel tempo libero e non ho ancora figli.

Ebbene si, 35 anni e ancora nessun figlio! E confesso che tutto sommato ora sto bene, anzi stiamo bene cosi! Negli ultimi anni, mi sento dire in continuazione che comincio ad essere vecchia, che le "ovine" si seccano (mah!), che più vado avanti e più non avrò la forza di star dietro ad un bambino.
Ho sviluppato però una modalità di ascolto che mi permette di selezionare le parole "bambino" e "ormai" e di rispondere in automatico: " Si si, non c'è fretta!" e di evaporare in 10 secondi!!! Ci sta che le persone ti chiedano quando farai un figlio, come mai ancora non ne hai, e io rispondo sempre gentilmente: "perché va bene cosi!"
Però a volte vorrei rispondere d'istinto e dire: mi piacerebbe davvero tanto avere un figlio, io e il mio compagno ne parliamo e siamo d'accordo che prima o poi arriverà.

Non mi piace però dare sempre una scadenza a tutto, perché se c'è una cosa che ho imparato, ultimamente, è che bisogna godersi gli attimi giorno per giorno e rimanere nel qui e ora, perché in questo momento sai che stai vivendo e respirando, domani o tra un anno non lo sai.
Sì, anche io desidero un figlio, non lo nego ci mancherebbe! Però arriverà quando lui/lei deciderà di scegliere il mio corpo per venire al mondo, senza

programmare, senza fare calcoli, giorni fertili, non fertili, test su test, calendari e agende piene di croci rosse o fiorellini…no, questo non fa per me o meglio per noi!
Il mio compagno ha 39 anni e la nostra sintonia è speciale, siamo d'accordo su tutto e sappiamo che un figlio arriverà quando sarà il suo momento, non saremo noi a deciderlo pienamente! Puoi programmare, smettere di usare le dovute precauzioni, e fare tutti i calcoli del mondo, ma sarà la tua disponibilità nel ricevere una nuova vita che farà accadere il miracolo della vita.

Ora non sento di essere pronta, e a volte guardando le mamme di oggi penso che non lo sarò mai! La società poi, ti vorrebbe "normale", col tuo lavoro a tempo indeterminato, il mutuo e un figlio… ma io non sono proprio cosi! Sono in affitto e credo di rimanerci per un bel po', ho appena ridotto l'orario di lavoro per dedicarmi allo yoga, e non ho figli! Ma sono felice, davvero felice! E poi quello che sarà domani, lo vedrò solo domani, ora mi godo questo momento…

Elena, insegnante yoga

1. Raccontami la tua storia: hai scelto di non avere figli, oppure è una porta che ancora lasci aperta? O, ancora, è stato il destino a decidere per te?

Ho scelto di non avere figli sin dall'adolescenza! Mi dicevano: a 18 anni cambierai idea! Invece no. Allora mi dicevano: a 25 anni, finiti gli studi, cambierai idea! Invece no. Allora mi dicevano: a 30 anni, quando ti sarai realizzata sul lavoro, cambierai idea! Invece no. Allora mi dicevano: a 40 anni, quando sarai matura, cambierai idea! E invece mi dispiace, ma ancora non ho cambiato idea e sono sempre più convinta che sia proprio la scelta giusta per me. Chissà cosa mi diranno a 50 anni, sono curiosa :).

2. Come vivi il tuo senso materno? Dove lo esprimi?

Se per senso materno si intende la creatività, la generatività, l'impegno nel far nascere e crescere una nuova vita, allora l'ho sempre avuto, ma non l'ho espresso facendo figli, né voglio esprimerlo così, né ora, né mai (per favore, nessuno mi dica: "mai dire mai!"). Ho sempre dato vita a progetti. In ambito lavorativo, quando lavoravo come dipendente, ho inventato prodotti, servizi, iniziative. Poi mi sono messa in proprio, ho dato vita a un'attività che ora compie 11 anni. Nella mia nicchia di mercato, ho inventato nuovi format e nuovi prodotti, che sono diventati uno standard per il settore e vengono copiati

anche dai big! In ambito familiare, seguo una parente disabile. E cresco 2 gatte! Ho sempre in mente mille progetti da realizzare.

3, Come ti rapporti con le donne che hanno figli? ti senti inclusa, esclusa, vicina, lontana a loro?

Nessuna di queste opzioni. Ognuna ha la sua strada e fa le sue scelte, ha la sua vita. Ogni scelta è da rispettare. Peccato che la mia venga sempre giudicata: non capisco cosa ci sia di male nel non volere figli.

4. Come vivi questa condizione, nei confronti dell'ambiente e delle aspettative di chi ti circonda?

Prima mi dava fastidio essere giudicata, incalzata con domande invadenti, a volte compatita. Non capivo perché le persone facessero facce strane all'idea che non volessi figli, che non volessi seguire il classico percorso standard fatto di laurea, matrimonio, figli, famiglia, mutuo. Questo è il percorso standard previsto nel mio paesello di origine. Chi si discosta, suscita perplessità. Cercavo di giustificarmi di fronte ai commenti degli altri. Ora, a quasi 40 anni, non mi fa più nessun effetto.

Che commentino pure, quelli che non sanno impiegare più creativamente il loro tempo. Io, sono libera.

Sara, 37 anni, libera professionista, Roma

Un grande tavolo, apparecchiato per cinque, il frigorifero pieno di disegni, la casa invasa da matite e pennarelli: è sempre stato questo il mio sogno, una grande famiglia con almeno tre bambini perché non volevo che crescessero come me, figlia unica.

Un sogno cullato e coccolato fin dalla tenera età, a 18 anni sapevo già come avrei voluto chiamarli, con la speranza che un giorno sarebbe arrivato un Lui con cui creare tutta questa bellezza.

Un sogno nel quale ho sempre riversato le mancanze che avevo subito, le assenze, gli abbracci sfuggenti, il dolore e il vuoto infinito lasciato dal mio amato nonno e quella parte di me che se ne era andata con lui: il pensiero di questa mia tribù colorata e rumorosa mi sosteneva nelle difficoltà, era la mia isola felice.

Faccio il lavoro più bello del mondo, sono un'insegnante, mi è sempre piaciuto molto stare con i bambini e accompagnarli nel loro percorso scolastico è una faticosa gioia che mi rende davvero appagata: la mia esperienza professionale mi ha palesato però scenari familiari che non avevo mai considerato, mi sono ritrovata a rassicurare bambini in lacrime per le liti a casa, osservare quaderni coloratissimi che diventavano neri e grigi, sentirmi dire che avere due case, una con la mamma e una con il papà, alla fine aveva dei lati positivi perché c'erano due camere, doppi giochi, doppi vestiti e doppie fotografie da appendere.

Il dolore che avevo visto e toccato con mano mi ha, negli anni, reso più cauta, più selettiva nei confronti degli uomini: non dovevo avere fretta di realizzare quel grande sogno, che era sempre con me, volevo formare una famiglia con solide basi e che avesse un presupposto di durata.

E poi un giorno arriva una malattia, dieci anni per avere una diagnosi certa, il mio corpo reso altro, guardarsi allo specchio e non riconoscersi più, sentirsi intrappolata dentro ad una pelle non più mia e ricevere una sentenza: non potrai tornare più come eri prima, non esiste una vera e propria cura, rischi di subire varie trasformazioni fisiche e potresti non poter avere figli.

Buio. Fine.

Ci ho messo oltre un anno a superare questa notizia, ho fortunatamente trovato delle dottoresse che mi stanno aiutando a vivere con serenità questa nuova pelle e tutti i vari effetti collaterali da essa causati tranne uno, la maternità.

Dovrei fare dei test specifici per capire la situazione, per prendere eventuali provvedimenti e fare tentativi di cura: ancora non ho fatto niente, un po' per paura, un po' perché non ho un compagno con cui progettare un futuro ma soprattutto perché ho il terrore di non essere in grado di superare una risposta negativa.

Sono circondata da amiche che mi chiedono perché proprio io ancora non ho figli, a loro rispondo questo:

la sa il cielo quanto vorrei essere mamma, è una mancanza che mi logora dentro ma non voglio che questo desiderio condizioni me, le mie scelte e la mia vita.

Io sono il centro di me stessa, la mia serenità passa attraverso scelte di qualità che devo compiere per me, non voglio rincorrere il vento e nemmeno ricercare uno stereotipo di vita. Voglio essere la donna che sono e vivere in pieno il futuro che mi aspetta, indipendentemente da tutto.

Io sono il tempo che vivo ogni giorno, il futuro e il passato non esistono, esiste solo questo mio presente ricco di me.

Francesca, Pistoia

Per circa tre decenni, ero troppo giovane per essere mamma, sposarmi o fidanzarmi. In effetti sono stata bimba a lungo. Per tutta la vita sono stata impegnata a distruggere e ricostruire da zero la mia vita e crearmi una infanzia una adolescenza e una giovinezza interiore. Essere mamma era l'ultima delle mie domande.

Poi ho sognato che lo sarei stata, a fianco a un uomo che in quel momento amavo. Ma la storia in realtà non partì mai. Ero pronta, ero disponibile. All'amore non si dice di no.

Il problema è essere all'altezza dell'amore, dell'amore che si prova e che si vorrebbe di conseguenza dare e ricevere. E a volte ci vuole una vita.

Ancora recentemente in meditazione ebbi una visione di me col pancione, unita all'uomo che amavo e che tuttora amo. Ma non ho idea se saremo in grado di dedicarci a una creatura. È una possibilità. Magari quando da preadolescenti arriveremo all'età adulta…

È una possibilità, non è una domanda, non è un problema, non è un desiderio, non è una esigenza.

La mia vita non dipende dalla maternità. Se non intendendola dare vita a me stessa, darmi ossigeno, nutrimento e libertà. Sono la mia unicogenita.

La mia creatività non si esplica nella maternità. E' una forza talmente vasta e potente che se mai sarò mamma lo sarò dopo che questa vena esigente avrà trovato soddisfazione e pace. Dopo che sarò stata utile a tanti, posso anche ritirarmi e dedicarmi ad una singola vita.

Il mio amore non ha bisogno di un oggetto. Ne ha tanti. Dò la vita ("dò vita" volevo scrivere ma è vero anche che "dò la vita" ;)) a tanti progetti che portano vita. Seguo tante persone per migliorare la loro vita. Amo incondizionatamente. Mi dedico con sacrificio alla Vita e questo sacrificio può includere o meno un cucciolo mio. Non sarà lui a dare luce a me, sarò io eventualmente a "darlo alla luce", all'interno del luminoso quadro della mia vita.

Cerco di amare ogni cosa, piccola e grande, fragile e forte, averne cura e nutrirla. Mi alleno ogni giorno ad essere coraggiosa e sensibile, maschile e femminile, completa e creativa. Non è mia ambizione riprodurre la specie ma farla evolvere. Sono al servizio della Vita. Lei deciderà per me come è meglio che io evolva e dia il mio contributo.

Silvia Pedri, artista e consulente

www.silviapedri.com

Ho 38 anni e, alla domanda "figlio SI? figlio NO?", la risposta, in questo momento della mia vita è "credo di averlo desiderato, ma ora forse non più!"

Fino ai 30 anni non mi sono mai veramente chiesta se volessi un figlio: una posizione lavorativa ancora da creare, una convivenza appena iniziata, alcune problematiche personali da risolvere e quel senso di completa inadeguatezza per una scelta che ti cambia la vita. Quindi rimandiamo, ci penserò, sono giovane, fin 35 anni c'è tempo...

Ed ecco che arriva anche la soglia dei 35 anni e con questi anche l'ansia da tempo che stringe, scatta! Sarà il tanto citato orologio biologico, o ancor di più, il confronto con le coetanee con bimbi piccoli o pancioni in arrivo, ma non c'è più spazio per le indecisioni: le amiche di infanzia, le ex compagne di università, le donne con cui hai condiviso le tappe della vita, ora hanno fatto una scelta che io non ho ancora valutato seriamente! Il tempo stringe!

E allora via con le riflessioni: SI, lo voglio... NO, ho già alcuni problemi si salute e poi il mio corpo risentirebbe di una gravidanza... SI, renderei finalmente nonni i miei genitori ... NO, è un impegno troppo grande e poi come faccio con i miei orari lavorativi a gestirlo... SI, ma poi la soluzione si trova... NO, lasciamo perdere, poi con il mio ovaio policistico non resto neanche incinta e ne faccio un dramma... SI, ma dai che magari

ho culo e va bene al primo colpo... SI dai, ho tanto amore da dare ad un bimbo... NO NO, se poi nasce con problemi come lo affronto... ma SI dai, con l'amore si affronta tutto... SI, poi sai quanta gioia porterebbe in casa... SI, poi dicono che è la cosa più bella del mondo... SI, SI, ho deciso lo voglio!!!

Aspetta... lo voglio IO... ma il mio compagno?!?!

E qui nascono i veri problemi: perché il compagno con cui sto da una vita un figlio non lo aveva mai messo in preventivo, i bimbi non gli piacciono neanche tanto e, visto che anche per me non era una priorità, l'argomento è sempre stato rimandato o evitato!

Bene, ecco qui che è iniziata la nostra crisi di coppia, che si protrae tuttora, che forse ha anche portato però qualcosa di buono, mettendoci di fronte l'uno all'altro col cuore in mano.
Abbiamo deciso di stare comunque assieme: inevitabile che qualcosa si sia incrinato nella coppia, inevitabile che io qualche volta tenda ancora di incolparlo di non aver esaudito un mio desiderio, anche se il desiderio forse non è mai stato così forte e imponente.

Certo, se avessi avuto accanto un uomo desideroso di avere un figlio, sono sicura che avremmo fatto la scelta di provarci; ma con accanto un uomo ancor più titubante di me, che insistendo forse l'avrebbe fatto solo per accontentarmi, non si poteva certo

intraprendere una strada così importante. E così son iniziati gli anni di invidia nei confronti delle amiche mamme, gli anni di rabbia per non avere quello che le altre hanno.

Ora mi trovo qui, a 38 anni, a cercare continuamente la condivisione con donne nella mia stessa condizione, con cui condividere il mio stato d'animo. A cercare quella solidarietà femminile che mi fa sentire meno diversa.

Quello che più mi fa soffrire in questo momento è la paura di aver perso un'occasione di felicità, di non avermi dato la possibilità di provarci e ovviamente di pentirmene amaramente fra qualche anno.

Accanto a questi sentimenti, il sentirsi diversa dalle donne con figli, il vergognarsi quasi di questa condizione, tanto più considerando che è stata quasi una scelta (o meglio una non-scelta), che mi porta spesso a mentire a amici e conoscenti dicendo che i figli non sono arrivati...non che non li abbiamo cercati.

Giulia

Alla ricerca della Luna

Ho sempre immaginato il mio grembo grande come la Luna.
Questa visione della mia pancia mi ha sempre portato serenità fin da quando ero piccola dove sognavo che tipo di madre sarei stata.

Nella società in cui viviamo siamo bombardate ogni giorno da stereotipi.
La donna è donna se diventa madre.
Io non sono mamma e non lo sono per motivi che secondo i medici sono solo fisici, per me non è mai stata questa l'unica spiegazione.
Ho un passato travagliato e doloroso ed ho un grembo purtroppo violato e che si porta dietro ferite profonde.
Il mio è un cammino insieme a mio marito fatto di ascolto.
"Senza inseminazione non diventerete genitori" così sentenziò la clinica dove avevamo fatto le visite per comprendere dove fosse il problema; nessun tipo di accoglienza oppure amore da parte loro.
Nella coppia fu più mio marito all'inizio a non prendere benissimo la notizia, entrambi abbiamo "problemi" fisici.
Lavoriamo nell'olistico e così decidemmo d'iniziare un percorso fatto di ascolto, comprensione ed energie.

Sono passati 4 anni e nonostante io non sia ancora una madre biologica il mio materno avvolge tutto ciò che è

intorno a me, dai miei progetti, ai figli delle mie amiche/sorelle, io in qualche modo mi sento madre.
A volte vedo donne che hanno molta difficoltà quando amiche rimangono incinte, non le giudico, nessuno dovrebbe giudicarle, perché ogni reazione è soggettiva .

Io vivo la felicità di ogni concepimento o di ogni nascita oppure vivo il dispiacere per le amiche o le donne che non riescono a realizzare il loro sogno materno.
Il mio cammino insieme a mio marito è fatto di piccoli passaggi dove impariamo a conoscerci sempre più profondamente, soprattutto nelle nostre discussioni per le diversità e so che tutto questo aiuterà la nostra pancia a sciogliere le ferite.

Un giorno mi è stato chiesto: *come vivrai se non sarai mai madre?* La mia risposta è stata semplice: *sarò sempre madre di me stessa e delle energie che fuoriescono dal mio grembo.*

Anonima

Un giorno il mio strizzacervelli, di cui vado estremamente fiera, mi disse: *"Non c'è alcun cordone ombelicale da tagliare perché non è tuo figlio (...)"*
Io gli risposi prontamente che questo è un discorso che si può fare ad una che ha partorito, non a me, giacché in teoria, ogni essere senziente che ha bisogno di cura *"è un mio figlio, se ce ne è necessità"*.
...

Sin da quando ero piccola e giocavo con le bambole, non avevo voglia di essere *"la mamma"* di quella bambola, piuttosto mi piaceva occuparmi del nutrimento, della cura dei vestiti e dei capelli ma poi la davo in mano a qualcun altro, perché magari andavo a giocare da qualche altra parte.

Mi sono chiesta a lungo che cosa si provasse ad essere in gravidanza, a far crescere una vita dentro di sé e condurla al parto, a quel momento che cambia la vita (e il corpo) di una donna in modo definitivo. A lungo mi sono risposta che io non ero pronta, non sono pronta, non lo volevo.
A poco a poco la vita confermava il mio sentire di *"non-mamma"* mettendomi accanto due uomini che non avrebbero mai voluto avere dei figli: l'uno perché malato e ne faceva una questione di forza/debolezza genetica, l'altro perché coerente ad una scelta iniziatica. E mi trovavano entrambi d'accordo, per altri motivi, miei, che non sapevo neanche ben definire. A

lungo però, mi sono raccontata che i bambini “non mi piacevano”. Non li conoscevo ancora.

L’esperienza in comunità con i bambini allontanati dalle famiglie o estremamente problematici, nata per caso, per scelta ultima per questioni di tirocinio, mi mise con forza di fronte alla bellezza inesorabile dell’innocenza infantile, nonostante sofferente, nonostante bucata, rotta, nonostante violata. Ed è lì che ho trovato la gran parte delle mie risposte. Mi toccò essere tutor di due bambini estremamente difficili, estremamente violati: era tutto bellissimo. Poter riparare ai torti che avevano subito, poter essere un punto di riferimento tanto importante e tanto transitorio, prepararli a una vita meno rischiosa e più facile; prepararne affidamenti e adozioni, trovare per loro dei ***“nidi sicuri”***.

In quel periodo, durante un corso di psicologia che stavo studiando, poi, ebbi un’epifania che incredibilmente pose fine a tutte le domande che fino ad allora mi ero posta, che esulavano sempre dalle risposte *“sociali”* del perché a me non era mai interessato avere un figlio. Un’affermazione che scandalizza le masse ma che conoscono bene scienziati e tecnici di settore: *“l’istinto materno non esiste, ciò che esiste è un istinto di cura ed è insito in ogni animale”*: vuol dire che ogni animale è istintivamente,

ossia predisposto in via naturale, a prendersi cura di un altro animale, generalmente un cucciolo o un suo simile più debole, se ne ha la forza ai fini della sopravvivenza di ogni forma di specie. E qui potrei parlare per ore di dinamiche di branco o forza di sopravvivenza, ma non è il luogo più adatto.

In questo concetto mi sono rivista, rispecchiata, mi sono trovata e ri-trovata. Ecco perché non è mai stato necessario per me farmi un figlio da sola! Ecco perché me ne disinteressavo! Ecco perché la mia attenzione andava sempre alla bambola più trascurata, all'uccellino caduto dal nido, al gattino o al cagnolino, alla donna in difficoltà, al bambino violato e problematico che, tristemente, viene amato di meno! Perché io sento forte il bisogno di prendermi cura del mio prossimo, almeno finché ne avrò tutta la forza possibile.

Ecco perché la mia attenzione andava sempre alla bambola più trascurata, all'uccellino caduto dal nido, al gattino o al cagnolino, alla donna in difficoltà, al bambino violato e problematico che, tristemente, viene amato di meno!

Perché io sento forte il bisogno di prendermi cura del mio prossimo, almeno finché ne avrò tutta la forza possibile.

Oggi, alla soglia dei miei quarant'anni, non mi sono mai pentita della scelta di non crescere un solo essere, ma mi sento libera di dare aiuto e prendermi cura di qualunque essere senziente che abbia bisogno di me, anche per poco, anche transitoriamente perché nel mondo c'è troppo da fare e troppa violenza e oggi non me la sentirei più di chiudermi a riccio concentrandomi su di uno o due bambini per il piacere di farli vivere nella bambagia (io che potrei) o di avere un "bastone per la vecchiaia", non è un concetto che mi appartiene e che, con grande gioia e orgoglio, confermano anche gli scienziati e i tecnici di settore.

Penso di tutte le mamme che sono coraggiose e un po' ottuse, chiuse, che spesso non si rendono conto di come il loro bisogno "egoico" ne precluda alcune caratteristiche che sono forse più visibili in altre società, meno occidentalizzate. Lo vedo nelle donne africane che hanno più senso di comunità e solidarietà: un figlio non è una proprietà privata ma un bene di tutta la comunità e tutta la comunità è chiamata a prendersi cura dei *cuccioli*.

Io mi sento parte integrante di queste comunità fluide e temporanee, ho la possibilità di fare tutto ciò che potrebbe fare una mamma ma lo faccio per molti e, magari un giorno, potrò valutare l'idea di prendere in adozione o affidamento qualcuno a cui l'amore è stato precluso e ripararne il danno. L'avrei già fatto se avessi avuto un compagno, ma le leggi a cui bisogna

sottostare ancora non me lo consentono, ma io non ho smesso di sperare…

Grazie di cuore per avermi dato la possibilità di esprimere il sentire del mio essere “non-mamma”, sicuramente poco accettato dalla società ma molto desiderato dalla parte più profonda di me che è il mio istinto primordiale venuto su nel tempo e con forza, soprattutto con una consapevolezza profonda di sé.

Selenia

Nel 2001 la mia vita è cambiata , innamorata di Matteo forse la prima volta nella mia vita, e la presenza dopo qualche mese di fagiolino come lo chiamavo io , mi aveva reso la donna più felice del mondo: tutto passava in secondo piano.

Dopo un primo momento titubante, abbiamo lasciato libero spazio alla gioia ! Il corpo cominciava a trasformarsi, sentivi la vita crescere dentro di te, il seno che ingrossava, i primi battiti del cuoricino, via via le prime visite , ma purtroppo la gioia è durata poche settimane . In una visita il dottore fu categorico: non si era attaccato bene e dovevo andare all'ospedale per intervenire.

Mi è cascato il mondo addosso. All'ospedale, sdraiata lì sul lettino chissà che pensavo; non mi ero portata niente dietro -ero in jeans e maglietta. Mi ricordo benissimo un episodio triste: una signora mi chiedeva cosa dovevo fare e appena le ho risposto lei si era allontanata stizzita.

Le infermiere invece bravissime e accoglienti.

Purtroppo dopo mi sono chiusa in me stessa, non ho mangiato e dormito per giorni e ho dovuto curarmi. Questa energia non espressa è scoppiata in attacchi di panico. Non potevo vedere né bambini né donne in stato interessante e questo per mesi…

A distanza di qualche anno per motivi vari ho cominciato un percorso psicoanalitico e in una seduta ho affrontato l'argomento. Mi sono ritrovata a piangere disperata e mi sono stupita di come il dolore fosse rimasto vivo ancora dentro di me. Purtroppo quando mi capita di parlarne, anche ora – dopo 16 anni, mi viene da piangere.

Poi nel 2005 c'è stato il linfoma per cui le terapie (chemio e radioterapia) non hanno aiutato la mia fertilità.

Adesso, a 44 anni, il desiderio di maternità è un po' naturalmente scemato: hanno contribuito comunque altri fattori - una mamma che già da diversi anni mi dice che sono troppo vecchia per avere bambini, io che metto in dubbio le mie capacità e le mie energie, e la mancanza di un compagno stabile.

Fino a poco tempo fa pensavo di morire senza che fossi diventata mamma, mi dispiacevo molto, ora mi sento forse più consapevole di questa possibilità senza rammaricarmi troppo.

Anonima

Non ho figli perché per fare figli serve fiducia in qualcosa che prometta un domani. Quel qualcosa può essere qualunque cosa o chiunque. Io mi fido solo della terra che ho sotto i piedi e che spero non tremi mai. Mi fido della terra e del poco che sono: i desideri, i sogni, le aspettative e sopra a tutto, come una coperta, la paura. Mi fido della paura. Non basta.

Sono il frutto di un abbandono (da parte di mio padre) e di una madre che non so neanche descrivere o nominare. Lei è lei e mi fa paura. La odio, mi spaventa. Mi vedo in tutti i suoi difetti. Aggressiva, ostinatamente sola e bugiarda. Come me.

Per fare figli serve un corpo pronto, forte. Io non posso fare niente e tutti lo sanno. Ho imparato a conquistare quello che sono centimetro dopo centimetro e a non dover ringraziare nessuno. Questa particolare condizione, per la quale vengo tacciata di irriconoscente, fa si che spesso perda quei centimetri e vivo con la consapevolezza che quello che perdo è perso per sempre. Una condanna a vita.

La vita la voglio e la rispetto. È quello che ho, quello che mi spetta. Per donarla agli altri dovrei sentirmi amata o forse dovrei amare me stessa per prima cosa. Sono confusa. Non sono pronta.

Mi esercito a pensare al mondo per me e per i più giovani, per quelli che arrivano, che verranno. Mi sento responsabile di come sono e come saranno la mia città,

il mio paese, questo nostro pianeta. Questa responsabilità mi fa sentire madre ma anche sorella e figlia e amica e amante. E mi basta. Per ora.

Anonima

Mi chiamo Paula e ho 38 anni.

Il mio rapporto con la maternità è iniziato circa a 25 anni, quando lavoravo in una scuola primaria. Prima di allora non avevo sentito molto forte questo desiderio, benché fosse stata in coppia e potesse qualche volta fantasticare con questa possibilità.
Ma allora ho iniziato a lavorare con bambini e ho scoperto in me un'energia d' amore, di risorse e di gioia che veramente non immaginavo in nessun modo.
Allora questo desiderio ha cominciato a prendere forma in me anche se in quel momento ero single.
Diverse persone nella mia vita mi hanno domandato come mai potessi pensare alla maternità nei momenti in cui ero single quasi accusandomi di qualcosa per cui io non sentivo di essere colpevole: per me è stato così: ho sognato e desiderato la maternità anche quando ero single.

Verso i miei 30 anni il desiderio è cresciuto di più, e siccome stavo in coppia ho cominciato a parlare di questa cosa col mio compagno, ma lui non era ancora preparato e questo è stato un forte motivo che ha portato alla fine della relazione. In quel momento ho capito che è un argomento in cui bisogna in tutti i modi trovarsi d'accordo col proprio partner sia in un senso che nell'altro, che si voglia diventare genitori oppure no.

Quando è arrivato il mio nuovo e attuale compagno mi

sono assicurata che oltre ad avere interessi e modi di fare in comune, ci potesse essere anche questo progetto in comune. Ci abbiamo messo un po' di tempo a iniziare la ricerca, circa 4 anni dall'inizio della nostra relazione, perché siccome io vengo da un altro paese, ci è voluto molto tempo per trovare una stabilità in primis per me sia economica che emotiva e anche per trovarci noi due con tutte le differenze culturali.

Lui non si è mai manifestato del tutto sicuro di questa cosa, ma non perché non volesse bambini, ma per il fatto che questo gli crea paure e ansie. Sono stata io, nel bene o nel male a spingere fortemente per iniziare la ricerca. Per il mio carattere piuttosto ansioso ho cominciato quasi subito a fare gli stick di ovulazione, poi ho aggiunto la temperatura basale e altri aggeggi che ora non ricordo neanche.

Avevo paura di non poter restare incinta perché avevo già 37 anni e non avevo mai cercato una gravidanza quindi ho avuto bisogno in qualche maniera rivalermi di cose "scientifiche" per darmi qualche sicurezza in più ora credo che questo purtroppo abbia messo difficoltà e ansia nei rapporti. Per non parlare di ogni volta che arrivava il ciclo calavo in una tristezza profonda. A ripensarci ora sono dispiaciuta di quanto sono stata controllante purtroppo è una cosa del mio carattere e faccio tanta fatica a tenerla a bada.

Il positivo è arrivato al quarto mese. Ho provato una

gioia indescrivibile unita a un senso di non poterci credere, era del tutto irreale veramente. Ancora più irreale è stato per il mio compagno che naturalmente vedeva in queste due righe soltanto quello: due righe. ho vissuto delle settimane di gioia superiore, immensa che proprio prendeva tutto quello che facevo, mi sentivo benedetta, immensa, piena di forza. Sono stata sempre una persona forte e intraprendente, ho una vita e un mestiere che mi danno gioia ma questa gioia che ho provato in quel momento è una cosa che ancora oggi non posso descrivere. Ho avuto fin dall'inizio relativamente pochi sintomi: il seno gonfio tanta stanchezza ma non molto di più veramente, mai una nausea. questo mi preoccupava un po' ma sapevo da altre donne che non sempre si presenta.

Un mese dopo ho avuto una piccola perdita marrone ma proprio piccola e sapevo che anche questo poteva succedere senza che significasse niente ma ho deciso di andare al pronto soccorso anche per avere finalmente un'ecografia del mio piccino quindi siamo andati e mi hanno subito controllata visitata e fatto l'ecografia. Quando mi hanno chiesto di quanto ero e mi hanno detto: è troppo piccino e non si vede il battito, il mio cuore si è fermato praticamente insieme al suo.

Bisognava aspettare una settimana e ricontrollare ma qualcosa dentro di me era cambiato e sentì una mancanza di connessione che avevo invece sentito prima. A dire il vero c'è stato un momento di non

collegamento, una cosa che non posso descrivere bene con le parole anche prima di quella maledetta ecografia.

Una settimana in cui la mia vita si è fermata, fino a quando quella ecografia non determinò che in effetti la gravidanza era ferma e non rimaneva altro da fare che un raschiamento. Fogli protocolli e spiegazioni di quanto sia comune non riescono proprio a lenire in alcun modo il dolore straziante che ho sentito in quel momento. Il raschiamento è una procedura relativamente semplice ma che ho vissuto in maniera veramente traumatica, mi sono sentita praticamente macellata, ma comunque ero "contenta" di mettere un punto e a capo alla situazione per poter riprovare subito.

Il dolore più grande è arrivato nei giorni seguenti e non era fisico ma era interno: un senso assoluto di ingiustizia di non capire di *perché a me?* ha tirato fuori da me le cose peggiori che ancora una volta non immaginavo di poter dire o di poter pensare anche di prendermela con gli altri, veramente non ero, io mi sono sentita molto sola nonostante mi dicessero quanto fosse comune l'ho vissuto come una vera ingiustizia che dopo tanto tempo ad avere aspettato pazientemente di aver costruito meglio che si poteva la coppia di aver migliorato la mia vita tante cose dovesse succedere questa cosa.

Il mio compagno riusciva ancora peggio a capire cosa era successo: non aveva neanche visto un pancino quindi ha fatto molta fatica ad accompagnarmi, purtroppo.

Il tempo è passato e purtroppo questa esperienza così dolorosa ha tirato fuori anche altri conflitti nella coppia al punto che non soltanto non abbiamo riprovato ma che ci siamo allontanati così tanto che oggi non sappiamo se continueremo o meno. Quindi il dolore è aumentato è amplificato.

Il mio desiderio di maternità rimane sempre lì sempre più forte e fa male molto male. La sola idea di non poter aver mai un figlio mi devasta l'anima molto profondamente e con tanto tanto dolore, mi devasto ogni volta che vengo a sapere di una nuova gravidanza o che vedo un pancione, e i commenti tremendi delle ginecologhe, anche se fondati scientificamente, di certo non aiutano a prendere decisioni mature, quando ti dicono: la tua fertilità si dimezza ogni anno devi fare qualcosa subito.

Sto cercando di aprire la mia mente a tutte le possibilità anche di adozione e anche alla possibilità più dolorosa per me di non avere mai un figlio in nessun modo, di immaginarmi come potrebbe essere allora la mia vita ma qualcosa dentro di me si rifiuta con tanto dolore e senso di ingiustizia. Almeno oggi è così.

Sono una insegnante e quindi è lì dove riverso tutto il mio amore per i bimbi, tutta la mia creatività tutta la mia gioia di stare con loro ma a volte questo non è abbastanza. Oggi mi sto informando per fare il congelamento degli ovociti per darmi una possibilità in futuro di avere un figlio mio. In questo processo mi sono sentita molto giudicata da egoista, ma io rispondo che se fosse soltanto un fatto di egoismo avrei potuto farlo questo figlio anche tanto tempo fa anche in maniera subdola anche fregandomene della persona che avevo accanto e questo non l'ho fatto perché non è quello che desidero.

Io desidero solo diventare mamma e poter dare tutto questo amore che so che ho ad un figlio, e vorrei tanto farlo con un compagno: ma la vita non mi sta potando per questa strada. E' doloroso sentirsi sola e giudicata, invece avrei tanto bisogno di sentirmi dire che vado bene così come sono, come la penso, e che sarò accompagnata in ogni caso.

Paula, Specialista in Glottodidattica Infantile

Colonna sonora: "Miss you" - Rolling Stones.

Ho fatto la pace.
La pace con me, con ciò che per anni ho chiamato i miei "orrori".
Ho fatto la pace perché so, per come io sono o mi conosco, che ogni singolo attimo del mio viaggio l'ho vissuto essendoci.
So che ogni svolta è stata una mia scelta, e so che ogni sosta io l'ho decisa.
Per anni non ti ho voluto, per anni non ti ho cercato, per anni non ti ho potuto.
Colpe e meriti? Non esiste un destino.
I meriti piovono dal cielo come piume, mi sfiorano senza quasi nemmeno farmi il solletico.
Le colpe sono *rolling stones*: graffianti, dure, pesanti; pensanti.
E non si chetano mai...
...na na na na na na na...
na na na na na na na...
Lord, I miss you, Child.
Però, che ci vuoi fare?
Quando sei tu, il figlio di te stesso, ti giustifichi tutto; ti difendi, ti proteggi, e la sera, prima di dormire, ti racconti favole.
Io mi racconto che ho fatto della mia vita ciò che di meglio avrei potuto fare relativamente alle risorse caratteriali, psicologiche, naturali che avevo via via a disposizione.

So, per come io sono o mi conosco, che ogni mio respiro l'ho vissuto come fosse stato il mio ultimo respiro per un attimo.
E questo spazza via i rimpianti ed i rimorsi.
E mi racconto che son madre comunque: per mestiere e per passione mi prendo cura di, concepisco, genero, partorisco, educo, trasmetto ogni giorno.

Lo so: son tutte favole per colmare un vuoto, una mancanza, un desiderio sepolto nella lampada sepolta nella grotta sepolta nel centro della terra.
Ma son felice.
Si, sono felice.
(con sottofondo il solito malinconico ritornello:
...na na na na na na na...
na na na na na na na...
But I miss you, Child. - ad libitum).

Dori

Figli? Non ne ho.

Mi sono chiesta spesso perché, soprattutto considerando che ho un rapporto molto forte, quasi privilegiato, con l'infanzia da quando mi ricordo - sono una donna che ha provato in ogni modo a non tradire la se stessa bambina, a crescere senza perdere la memoria sia fisica che sentimentale del mondo come meraviglia quando sei piccola, a tuo modo feroce, piena di domande.

Non è stato chiaro subito che non avrei avuto figli e ancora non so cosa sarà del futuro - vivo a contatto con molti bambini, per lavoro, per sintonia, bambini del mio paese, delle scuole, dei progetti in cui sono coinvolta, che incontro in giro e a cui mi capita di raccontare fiabe e penso che questo sia il mio modo non solo di assolvere il materno, ma soprattutto di mantenere il patto di fiducia, di indicare la via alle bambine e ai bambini che temono che crescere sia smarrirsi.

Ho avuto un aborto volontario quando avevo 25 anni: ne ho scritto nel mio romanzo Tutti gli altri, raccontando la vicenda e le motivazioni - a volte credo che anche questo evento abbia determinato la mia scelta - se aggiungo che l'uomo con cui stavo allora è poi morto tragicamente anni dopo, quando la nostra storia non c'era più, ma restava un forte legame d'affetto e amicizia, mi sembra, sicuramente in modo

del tutto irrazionale, che sia giusto così, continuare a difendere i bambini, senza averne.

Poi però c'è da aggiungere che ho una vita di per sé molto ricca, che alterna momenti di fortissima socialità e comunità ad altri in cui divento eremita, me ne sto con la mia solitudine e con la bambina che sono dentro, parlo alle cose, recupero quel vuoto necessario che serve per scrivere, perché le parole affiorino. Sì, secondo un trito luogo comune, ho scelto la mia arte, ma è un arte che mi conduce costantemente al confronto con gli altri.

Ho anche scelto in modo più intimo e radicale di preservare la mia Isola Chenoncé di sottrarmi a certi processi dell'adultità, di rinunciare al peso ingombrante dell'eredità tramandata di madre in figlio o figlia.

Chi mi erediterà? Mi chiedo a volte. Mi rispondo – chiunque voglia ricordarmi, ma soprattutto chiunque mi abbia sentito per un po' come compagna, sorella, qualcuna con cui si cammina insieme, prima di trovare la strada.

Le bambine e i bambini del mondo non sono figli miei - ma di sicuro io resto fino alla fine figlia loro e della bambina che ero.

Francesca Matteoni

Fin da piccola ho desiderato ardentemente un nipotino. Questo lo ricordo bene. Terza figlia dopo due maschi, mia madre mi aveva fatto capire che io sarei stata l'ultima. Da piccola mi sono sempre chiesta come facesse a dirlo con tanta sicurezza. E ancora adesso un po' me lo chiedo, visto che quando a cinquantatré anni entrò in menopausa, confidò a me e alla fidanzata di mio fratello che, o era invecchiata o era incinta.

La bambina che ero era circondata da vari tipi di affetto, le vicine di casa, la zia, l'amichetta alla quale facevo da baby sitter senza saperlo e che aveva tre anni meno di me. Mi ricordo ancora che giocavamo nel suo garage, gli uccelli da richiamo di suo zio che cinguettavano dalle gabbie, e noi due in terra che ci divertivamo mettendoci a sedere sopra i fustini vuoti del detersivo. Il gioco era quando ci rimanevamo incastrate con il sedere, la vita e le gambe, trasformandoci in due strani paguri. Per tanti anni quel buco tondo e biancheggiante profumato di detersivo è stato la misura della mia primissima infanzia. Poco dopo non c'entravo più.

Lisa è stata la prima persona che ho accudito e alla quale ho voluto bene in un certo modo. Avevo forse cinque anni e lei due, o al massimo sei e lei tre. Con lei ho sperimentato la pazienza e l'affetto che si prova per chi si affida a noi.

Perché parto da così lontano? Perché non so, onestamente non so, se figli ne ho mai desiderati

oppure no. Non sono stata io a decidere di non averne. È stata la vita, il fato, tutta una serie di circostanze che mi hanno portata a decidere – e sì, questo l'ho deciso io – di non volere dei figli a tutti i costi. Non mi sarei mai sottoposta a trattamenti forzati, non avrei fatto viaggi della speranza, non avrei sfidato il mio fato anche se non ci sarebbe stato niente di male a fronteggiarlo e magari vincerlo.

Per raccontare perché non sono diventata mamma dovrei raccontare tanti aspetti delicati e personali che non riguardano solo me. E non lo farò. Ma siccome non è dipeso da me, mi lascio sempre aperta una via di fuga: non ho potuto decidere di averne ma non ho potuto nemmeno decidere di non averne. Se avessi potuto averne in modo naturale, senza quasi rendersi conto di quello che si sta facendo, li avrei avuti? La risposta è che non lo so.

Ho cercato e cerco ogni giorno di essere onesta con me stessa. Visto che la scelta non è dipesa da me, ho cercato di non nascondermi e di essere sincera. E' stato doloroso? Si, senza alcuno dubbio.

Lo è ancora? Si, moltissimo. Ma cerco di essere felice di quello che ho, dell'affetto, della quantità enorme di affetto che mi circonda.

Della possibilità che mi è stata data di vedere crescere due nipotini nati quando avrei potuto averne di miei. Li ho cullati, cambiati, imboccati, aiutati a camminare

e cantato con loro sulle loro lallazioni. Grazia alla loro mamma che con me è stata davvero molto generosa. Non era una sorella ma una cognata e questo fa del suo gesto qualcosa di ancora più prezioso che non dimenticherò.

Ho dei ricordi che mi fanno pensare che in realtà davvero non so se avrei mai preso questa decisione: in treno il ragazzo che mi piaceva e che qualche anno dopo sarebbe diventato mio marito, mi raccontò che aveva sette nipoti. Fu lì, su quel treno, in quel preciso momento che decisi che lo avrei voluto accanto a me per tutta la vita. Non certo per il suo parco di parenti. Ma quello fu un particolare che mi portò verso di lui ancora di più.

E allora? E allora non lo so. Ancora oggi mi trovo nel dubbio.

Non sono una mamma e non lo sarò. So che il mio affetto è ben speso, che non sono sola, che amo la mia famiglia composta da tantissimi elementi: un compagno, numerosi familiari, nipoti, gatti, amici, libri, alberi e luoghi. Ma non figli. Non sarò mamma, non sarò nonna, non sarò bisnonna né trisavola. Uscirò dalla vita così come ci sono entrata. Con un bagaglio leggero.

Elena Zucconi

Io scelgo di essere morbida.

Scelgo di essere morbida e accogliente verso le mie giornate, verso la notte, verso le mie sensazioni.

Scelgo di essere morbida ogni volta che arriva il sangue, l'emicrania o la stanchezza.

Scelgo di essere morbida e accogliente verso il mio corpo.

Scelgo di essere accogliente verso la tristezza, quando arriva, e morbida con le lacrime quando chiedono di uscire… allo stesso modo mi immergo nella leggerezza, quando fluisce come un balsamo nella pancia, nel petto, nella gola.

Scelgo di essere morbida e di rispettare questa Vita che in questo momento non arriva attraverso il mio Corpo, in questo modo sento che accolgo e rispetto me stessa.

Scelgo di essere morbida quando capisco che il mio desiderio di mettere al mondo un bambino è una piccola cosa rispetto alla Vita stessa che sceglie di manifestarsi.

Scelgo di essere morbida ed accogliente quando torno a fare l'Amore con il mio compagno, solo per la voglia di stare insieme e di sentire il contatto fra la nostra pelle e la nostra Anima.

Scelgo di mantenere il cuore aperto quando guardo negli occhi una mamma e sento la potenza del suo grembo.

Scelgo di mantenere il cuore aperto quando prendo un bambino in braccio e mi perdo nella tenerezza della sua pelle e nell'immensità dei suoi occhi…c'è l'universo dentro!

Scelgo di non privarmi dell'Amore, scelgo di accarezzare ogni mia sensazione, ogni emozione. Scelgo di onorare me stessa e con me ogni Donna.

Silvia

Mi chiamo Fabiana e il desiderio di avere figli nella mia vita c'è sempre stato. Quando ho conosciuto Paolo, il mio attuale marito, avevo 37 anni; abbiamo iniziato a convivere due anni dopo e ci siamo sposati nel 2014. Ci siamo da subito trovati allineati sul desiderio di poter ingrandire un pochino la famiglia, ma nel frattempo però i bimbi sembravano non arrivare.

C'è da dire che abbiamo fin da subito scelto di non forzare con metodi non naturali la situazione e in questo senso è stato un bene che entrambi fossero della stessa idea. Sono una donna molto ottimista (ritengo davvero di avere il gene dell'ottimismo ricevuto per eredità) e quindi ad oggi (con tutti i limiti legati alla mia età) la porta rispetto a questo tema è ancora aperta nella totale consapevolezza e serenità che, se sarà, si chiuderà da sola quando arriverà il momento.

Esprimo il mio senso materno nel prendermi cura degli altri, di tutte le persone con cui ho a che fare, sia nella Vita personale (marito, amici, genitori…), sia in quella professionale. In quest'ultimo campo ho proprio scelto di fare una professione che mi permettesse di fare qualcosa che prima di tutto è una passione: aiutare gli altri e prendermi cura di loro. In questo senso mi sono rivolta principalmente alle donne e ho lavorato con loro anche parecchio sul tema della gravidanza attraverso i Fiori di Bach e il Counseling (aiutandole ad affrontare tutte le sfumature connesse a questo grande tema). Esprimo inoltre il mio senso materno giocando con la mia nipotina e prendendomi cura di lei e del

fratellino/sorellina che arriverà a breve. Esprimo il mio senso materno nella relazione con le mie gatte; parlo loro come se fossero i miei bimbi senza alcun problema ma con la gioia nel cuore.

Con le donne che hanno figli mi rapporto nel medesimo modo con cui mi rapporto con le altre donne, sono autentica, me stessa. Non credo assolutamente che avere figli o non averne possa essere una discriminante per cambiare il tipo di comunicazione o di relazione con una donna. Non mi sento lontana, vicina. Ho piacere ad ascoltarle parlare dei loro figli e, viceversa, loro hanno piacere ad ascoltare me su altri tipi di tematiche. E, pur non essendo mamma, ascolto con piacere argomenti inerenti i figli e dò la mia opinione se richiesta.

Adoro trarre dalla vita ciò che mi serve per crescere ed evolvere. Questo è stato un tema da cui ho imparato moltissimo, attraverso il quale ho conosciuto parti di me nascoste, che mi ha permesso di approfondire meglio la relazione con mio marito, di comprendere quali sono i miei liniti e i miei punti di forza.

Ad oggi vivo in modo piuttosto sereno questo tema, senza ombra di dubbio rispetto a quelle che possono

essere le aspettative dell'ambiente circostante. Le aspettative possono risultare dannose qualunque sia il tema di riferimento e quindi cerco di tenermi alla larga da loro.

Fabiana

"Se i bambini arrivano bene, se non arrivano bene lo stesso.

Noi siamo comunque una famiglia. L'importante è stare bene noi due insieme." Disse lei.

"Che poi, se nascono questi bambini, mica lo sai chi ti metti in casa! Chi ce lo garantisce che siano più le gioie che i dolori!?", rispose lui, ironizzando come sempre.

"Non voglio che la nostra felicità dipenda da questo.

La nostra felicità è qui, è adesso. Noi due insieme."

"Allora è deciso?"

"Va bene. Lasceremo le porte aperte alla vita e se arriverà la accoglieremo come meglio possiamo".

Brindarono con del buon vino, continuarono a mangiare la loro deliziosa cena, guardandosi negli occhi emozionati, consapevoli, e anche un pò divertiti.

E le porte restarono aperte alla nuova vita per qualche mese. La nuova vita non arrivò. Iniziarono ad aprire quelle porte in maniera più mirata... prevalentemente in giorni precisi del mese.

Ma la nuova vita non arrivò.

Acquistarono sticks ovulatori, lei iniziò a far più caso al suo muco cervicale.

Niente da fare.

Le cose non erano già più così spontanee come avrebbero volute.

La poesia svaniva. Era già svanita.

Erano forse già entrati in quel tunnel?

Addirittura si trovava a leggere quelli che aveva sempre considerato "stupidi forum di donne fissate con ‘sta storia della gravidanza".

Sì, proprio lei che le aveva giudicate delle "esaurite"...cosa ci faceva lì in mezzo a cercare l'informazione che le mancava, la conferma del sintomo che poteva somigliare al suo, che forse... magari... a volte per illudersi, a volte per disilludersi.

Più si diceva di non pensarci, più il pensiero andava lì.

Viveva soltanto a metà durante le due settimane che andavano dall'ultimo rapporto mirato al ciclo.

Che arrivava regolarmente.

"Sarà il caso che vada a correre? Alzare cose pesanti? Mangiare cose crude? E se fosse...? E se fossi...?"

Più cercava di scacciare quei pensieri più questi si facevano invadenti nella sua esistenza creando sopra la sua testa e sopra la testa di lui un pesante nuvolone nero...

Non se ne parlava.

E quella cosa che nei pensieri di lei era sempre avvolta da un'aura di dolcezza, da una soffice nuvola profumata di talco, rischiava di diventare un tabù. Si stava trasformando in pesantezza.

Due anni di pesantezza.

Si dovrebbe concepire con un'allegra scopata. Punto.

E invece eccoli lì, Lei e Lui, in giro per ospedali, rimbalzati da uno sportello all'altro, da una sala d'attesa all'altra..

Dov'era finita la poesia, il dolce sogno di un bimbo? Al reparto di Fisiopatologia della Riproduzione, a farsi rivoltare come due calzini, tra puzza di disinfettante e infermiere fredde che non vedono l'ora di finire il proprio turno. Ecco dov'era finita.

Nessuno che sappia il tuo nome, nessuno che ti capisca, perchè tanto, qui più o meno sono tutti uguali.

Fare esame del sangue, prenotare visita, poi l'altra visita, vediamo come va questa e andiamo avanti, ok, i risultati tra 8-10 settimane, l'appuntamento prossimo tra 5 mesi, poi se tutto va bene sarete candidati per una fecondazione medicalmente assistita.

Fecondazione-medicalmente-assistita.

"Che brutto modo, però!", disse Lei.

"Ma sì, dai, proviamoci, che non si debba dire che non ci abbiamo provato", rispose Lui

"Le possibilità sono poche...ma sì, dai, un tentativo facciamolo!"

"Non ci si capisce nulla con tutte ste visite... sembra di stare in una centrifuga."

"Facciamo finta che siano esami di routine!"

"...e però lo sappiamo che non è per quello".

"Che brutto modo però! Mi viene da piangere. Cerco di tenere le lacrime fino a casa... almeno fino alla macchina..."

Dubbi.

Ecco i dubbi.

Mancava qualcuno all'appello!

Davvero è quello che vogliamo? Vogliamo davvero intraprendere questa strada? Non avevamo sempre detto di non accanirsi? Non è già accanimento, questo? Poi se nasce un figlio stronzo, però, è colpa nostra che l'abbiamo voluto per forza, non possiamo mica più dare la colpa al caso! Ma dai che forse non nasce affatto.

Sì, ma ne possono nascere anche due. O tre.

No, dai, tre no! Porca troia, se ne nascono tre, uno lo vendo al circo!

Ma possibile che o niente o tre?

Che brutto modo però.

Ma siamo sicuri?

No, per niente.

Però perseveriamo….che non si debba dire un giorno che non ci abbiamo provato.

E poi la famiglia, gli amici, tutti a dire: e dai, provateci provateci provateci…. e fatela una stanzetta in più in quella casa nuova, che se poi viene un bambino, o due, ha bisogno di una cameretta!

Sì ok, ma se non viene? Che cazzo l'abbiamo fatta a fare la stanza in più.

Ma da quando ascoltiamo gli altri?

Già, gli altri….

Ci sono gli altri.

Che per quanto ti metti in testa di non farti influenzare, sono lì.

E ti influenzano, ti innervosiscono, ti modificano anche la vita. Eccome!

Gli altri sono la famiglia che ti fa pressione, che dice che ti capisce e ti amerà lo stesso, che tanto è uguale, ma poi te lo fa capire che fa il tifo perchè tu diventi madre (e quindi evidentemente proprio uguale non è), e che se tu lo fossi ti capirebbe e ti amerebbe un po' di più.

Gli altri sono tuo fratello e sua moglie, che fino a poco tempo fa erano nella tua condizione, e ci si confrontava e ti capivano perfettamente, ma poi ecco che a loro succede il miracolo, e la forbice si apre. Si apre sempre di più: salgono sulla barca dei vincenti, di chi ce l'ha fatta, diventano genitori e iniziano ad alternare sguardi di compassione, loro che sanno, che ci sono passati, a un turbinio di consigli non richiesti.

Gli altri sono i molti e molto prolifici cugini coetanei che bisnonnano la nonna a più non posso e che poi ti fanno le battute tipo: "Volevamo aspettare te prima di fare il terzo, ma tu non ti decidi mai!"

No, infatti. E' per quello. Non mi decido.

Mando a fanculo dentro, da cuore a cuore. Fuori sorrido a 54 denti e annuncio: "bene, adesso esco con le mie amiche, andiamo a ballare, sai, finchè non ho sta rottura di palle dei bambini che ti costringono a stare a casa la sera!" (dovrò pur prendermi qualche soddisfazione!?)

E poi c'è anche la nonna a cui non bastano i 756 bisnipoti dati dai vari molto prolifici cugini, ma ti

guarda con l'aria di chi è stata tradita da te, quella strana, la nipote alternativa coi grilli per il capo, che, stronza non le vuoi dare la soddisfazione dell'ennesimo bisnipotino, per completare l'album delle bisnonne, credo, o per raggiungere il guinness dei primati.

Oppure prova a fare la moderna: " Eh beh...adesso voi giovani guardate prima la carriera, fare le vacanze... una volta si facevano i figli, ma i tempi sono cambiati!". Di solito il discorso viene liquidato con un rapido: "In effetti nonna, ti sembra il caso di far bambini per metterli in sto mondo di merda? Gli fai un dispetto!"

Gli altri sono gli amici.

E qui si apre un discorso a parte.

Gli amici sono amici, sono belle persone piacevoli e simpatiche finchè non diventano genitori.

E sembra che a un certo punto si mettano tutti d'accordo per diventare genitori.

Si danno appuntamento. E sono pure puntuali!

E magari se ne escono con quelle frasi infelici, tipo: "Guarda è venuto subito, appena ci abbiamo provato!", o addirittura: "Non so nemmeno come sia potuto succedere, guarda era proprio l'ultima cosa che avrei pensato, di essere incinta!"

La risposta che vorresti dare è: "Senti, grandissima stronza, io al contrario di te, un'idea su come nascano (o almeno dovrebbero nascere) i bambini, ce l'ho, ma se tu sei così sprovveduta posso insegnarti che ci sono una serie di altre cose che possono capitare senza che tu te ne accorga, come un bel ceffone a mano aperta. Arriva all'improvviso e non sai né come, né da chi, né da dove"

Ma tu, che sei una persona a modo, tu che nel silenzio della tua cameretta ci stavi provando da molto più tempo di loro, ad avere sto benedetto bambino, taci e sorridi quando se ne escono col lieto annuncio.

E anche questa dell'annuncio meriterebbe un paragrafo a parte, perché gli amici cercano i modi più originali per dirtelo, costringendoti spesso a una stucchevole caccia all'indizio.

Perché diciamolo. Diciamolo con tutta la razionalità e forse il cinismo che mi è rimasto: sta cosa della gravidanza è assolutamente sopravvalutata.

Comunque, il modo che odio di più è quando al ristorante ti sbattono in faccia l'ecografia.

Fieri e soddisfatti. "Non è bellissimo? Guarda, già ci somiglia... sembra che sorrida!"

Bene.

La risposta che vorrei dare è questa:

Ma che cazzo stai mai dicendo, che mi stai facendo vedere una foto di merda dove si vede un arcobaleno in bianco e nero con in mezzo dei pixel sfuocati, che neanche con tutta la fantasia e la positività di Pollyanna ci potrei mai vedere un essere vivente visto che tuo figlio ha due settimane di vita intrauterina e significa che è poco più di un grumo di sangue di poche cellule, che quando mi soffio il naso le mie caccole sono più grosse, e che tecnicamente non si può manco dire che sia tuo figlio, perché non è ancora nemmeno la parvenza di un essere umano!

Ma tu, che sei sempre una persona a modo, taci e sorridi, e ti sforzi di dire: "Evviva".

Poi cerchi la bottiglia più vicina e ti sbronzi.

Per non far caso al seguito: la rottura di palle del dover far sapere a tutti (ma proprio a tutti) che sono incinte. Pure al cameriere, che poveretto, cosa vuoi che gliene freghi!

“Mi raccomando, niente prezzemolo crudo! Vada in cucina e dica che non ci deve mettere niente di crudo nel piatto.”

“Ok signora, ho capito.”

“Mi raccomando! Perché sa, sono incinta!”

Ecco, l’ha detto.

Ecco un'altra ego-gravida.

Che diventerà un'ego-mamma.

Mi giro verso Lui e gli dico: "Dobbiamo cambiare amici. Trovarne altri. Il più presto possibile."

"Ma dai, non essere esagerata, cosa stai dicendo!?"

"Ce l'hanno detto troppo, troppo presto. Sarà molto molto lunga sta gravidanza, e dopo, quando nascerà, quando nasceranno tutti quanti sarà ancora peggio. Qui può solo peggiorare"

E mi ha dovuto dar ragione, Lui, perché una volta che sono genitori o futuri genitori, non possono più essere anche amici: prendono e si allontanano per quei lidi misteriosi che a noi restano preclusi, quelli della genitorialità.

Per non parlare degli argomenti impossibili da trovare che non siano: poco sonno, sonno disturbato, cacca, pappa, vestitini, vomitate ecc.

Per non parlare del fatto che non si riesce mai a finire un discorso, se non a singhiozzi, perché l'attenzione è continuamente richiamata dai bambini.

Lui mi ha dovuto dar ragione.

Abbiamo cambiato amici.

Ma se non ci fossimo autoeliminati noi, ho scoperto che avevano già pensato loro a farlo, perché il gruppo

di Whatsapp che avevi per darti appuntamento con le amiche, cade misteriosamente in disuso.

Poi vieni a scoprire che è stato sostituito dal gruppo "mammine" dove tu ovviamente non sei inclusa. Beh, che vuoi fare, portarti il Cicciobello, se si va tutte insieme a prendere un caffè coi nostri bambini, e tu ne sei sprovvista?

Un pò sono anche contenta di non essere in quella chat.

Perché vedermi postare 500 foto al giorno dei loro bambini e di dover sentire tutte quelle pippe, anche no, grazie.

Ma certo, io parlo così perché non sono madre. Non capisco e mai capirò.

Se non sei madre fondamentalmente pare che tu non capisca mai un accidente di niente, che non sai cos'è il sacrificio, la sofferenza... (Ma allora mi chiedo cosa li fate a fare i figli se sono solo sacrificio e sofferenza!?)

E soprattutto, se non sei madre, automaticamente non capisci niente di bambini (pure se ci lavori da 10 anni).

Ah, a proposito, gli altri sono anche quei genitori di bambini che hai in consegna tutti i santi giorni che a volte si permettono di insinuare più o meno velatamente che non sei una brava insegnante, perché non sei anche mamma (come se il compito

dell'insegnante e dell'educatore fosse quello di sostituire la mamma... Dio ce ne scampi).

Come se non esistessero mamme cretine.

Completamente cretine.

Anonima

A 20 anni, anzi a 22 per l'esattezza, non sapevo se tenere il bambino che cresceva dentro di me, ero io stessa ancora una bambina. Figlia di una famiglia un po' strana, sempre alla ricerca delle coccole e dell'affetto che quel padre che amavo/odiavo tanto a volte mi faceva mancare, lo cercavo in tanti ragazzi; e quel bambino, di cui non conoscevo nemmeno con esattezza il padre, per me era un ostacolo ai miei progetti, ai miei sogni, alle mie idee di futuro. Lo chiamavo “l'alieno” e volevo liberarmene il prima possibile. Non sapevo chi era il padre e non avevo nessuno; avevo solo le amiche, coetanee, poche, quelle del cuore, quelle importanti che ti porti dietro tutta la vita, che altro potevano fare se non asciugarti le lacrime senza dirti nulla o cercare spiegazioni e parole inutili……altro non potevano fare che accompagnarti a fare gli esami, di nascosto da tutti.

A una settimana da quel giorno, una ciabatta bagnata, un piede messo male e sono caduta dalle scale facendo dieci scalini. Non mi feci nulla; solo un gran dolore all'osso sacro e un livido sul sedere. Eppure io, nonostante lo chiamassi “l'alieno” e lo odiassi enormemente per avere anche solo momentaneamente interrotto i miei divertimenti e progetti, insomma quella volta arrivata in fondo agli scalini, il gesto immediato e spontaneo che mi venne di fare fu quello di toccarmi la pancia e preoccuparmi che lui stesse bene.

La donna, è naturalmente mamma, e questo l'ho capito dopo quella caduta, ho capito che la donna è mamma in qualsiasi maniera la si pone o in qualsiasi direzione la vita ci porti o qualsiasi decisione prenda nel suo percorso di vita.

Come si cambia negli anni: a 22 anni non volevo figli o cose che potessero bloccarmi nella mia cavalcata verso chissà che cosa poi, verso la libertà da che cosa non so. Adesso a 35 la mia vita la sento dannatamente vuota senza un bambino, senza un cuore che batte dentro di me, senza due occhi che mi guardano, senza guardare il mio compagno e vedere correre verso di lui il frutto del nostro amore. Come cambiano le sensazioni di noi donne...! Accidenti come cambiano!

Dopo il primo rapporto sessuale mia mamma mi portò da una ginecologa per una visita, e da lì venni a conoscenza di una malformazione uterina che avevo, che la ginecologa ed altri dottoroni che mi fecero degli esami di accertamento dissero mi avrebbe dato problemi nel rimanere incinta; invece problemi non me ne ha dati, anzi pochi anni dopo la scoperta di quella malformazione, ero rimasta. anche troppo presto... poi negli anni, di quella malformazione, non me ne sono più interessata, la mia vita scorreva e non mi interessava di avere figli, poi andai in convivenza, mollai tutto, lavoro...amiche....famiglia e accecata da un finto amore andai in Piemonte da quello che pensavo sarebbe stato l'uomo della mia vita,

Passati gli anni, finita la storia, fatte tantissime altre cose, girato mille città, e alla fine in lungo e in largo tornata in “terra madre” adesso, solo adesso, ho 35 anni, un lavoro a tempo indeterminato davvero sento di potere essere pronta per avere un bambino, di volerlo così immensamente, solo adesso mi sento pronta per iniziare a provarci….ed invece NO qualcuno da lassù ancora una volta mi frena, ancora una volta la vita non mi da strada facile, la malformazione uterina che ho sembra più complicata del quadro che mi era stato prospettato 17 anni fa quando era stata scoperta

Questo problema che ho prevede esami e visite infinite, dove un medico annulla ciò che dice un altro medico, dove io mi stresso, dove io non so a chi credere e cosa fare per avere un bambino. So che io voglio un figlio più di quanto non l'ho mai desiderato prima, ma che non sono nemmeno pronta mentalmente, emotivamente e psicologicamente a perderne uno, due o chissà quanti prima di coronare il mio sogno. E mettiamoci pure l'aggravante dell’“ oddio e se dovessi rimanere a lavorare come faccio?” “oddio e come facciamo con i soldi… un bambino costa tanto", “oddio e come lo dico alle colleghe”, “oddio e le metterei nei casini se andassi in maternità ora”…

Quanti scogli dovrei superare prima di questo bambino, quante paure dovrei affrontare…i mesi che passerò e che in parte ho già passato a farmi nuovamente esami e visite per la mia malformazione

sono mesi che mi dividono dal momento nel quale, forse, riuscirò di nuovo a rimanere incinta- Sono mesi che mi dividono dal mio sogno, si è vero, ma da una parte, nella me stessa più profonda, so bene anche che sono mesi che mi fanno piacere di essere a disposizione per annullare tutte queste mie paure e vivermi un sogno senza pensare a nulla.

Anni e anni che combatto per fare capire a chiunque entri nell'argomento "figli" con me il mio punto di vista, ovvero, che sbagliato o giusto che sia, condivisibile ed opinabile che sia, io penso e sono convinta che fare un figlio, sia un gesto egoistico della coppia, punto. Il bambino non bussa per venire al mondo, non chiede lui di venire al mondo, io non avevo chiesto di venire al mondo nella mia strana famiglia, io ci sono venuta e così me la sono tenuta. Il mio amore per il mio compagno mi porta a volere fare un figlio con LUI e solo CON LUI... ma lo decidiamo noi, non il bambino..! Io ho avuto in mano la vita di un piccolo esserino dentro di me ed ho deciso io per lui, di non farlo venire al mondo... ecco tutto!!! Testarda e magari dura ma se aspettassi di essere pronta oltre che fisicamente anche moralmente un figlio non lo farei mai, quindi EGOISTICAMENTE dico che voglio diventare mamma. E basta!

Le mie compagne di scuola stanno partorendo i secondi o addirittura i terzi figli, il mio gruppo di amici si allarga e quasi ogni coppia ha il suo cuoricino che

batte dentro o i due occhietti che li chiamano mamma o babbo, a lavoro una delle colleghe è incinta, in giro vedo solo passeggini, guardo la mia carta d'identità e penso che a 30 anni avrei voluto il primo figlio, poi guardo casa nostra e vedo che a quasi 36 anni non sento ancora nessuno chiamarmi “Mamma”, il turbinio di emozioni che tutto ciò mi da, l'ansia per il tempo che impellente corre dietro la mia età, la contentezza per le amiche ma la malinconia dentro che ti assale quando tu sai che per mille motivi ancora NO, ancora TU NON PUOI.

Il lavoro, i soldi, la casa, le colleghe che non ti guardano male se vai in maternità, il capo che non ti guarda storto se stai via anni e anni, aspettare tutte le situazioni perfette per avere finalmente un bambino, e poi sapere che tutte insieme le situazioni perfette non ci saranno mai così fottertene di tutto e tutti e pensare di renderti semplicemente per una volta nella vita....FELICE....FELICE DAVVERO....pensare che deve essere così tremendamente bello amare così tanto qualcun'altro come ami il tuo compagno ....pensare di iniziare a provarci sorriderci mentre ci pensi e poi, NO..... IO NON POSSO, mi ricordo che a me non è dato il lusso di potermene fottere e provarci, no, questo lusso dato a molte donne a me no, perché io devo affrontare la mia malformazione si quella sicuramente quella...

Ma non è quello l'ostacolo più grande tra me e mio figlio: l'ostacolo più grande sono le mie paure.

Anonima

Sono una donna che non rincorre l'avere figli, anche se so bene che ho molto da offrire a dei potenziali bambini: in genere mi adorano. Ho lavorato in loro compagnia per molto tempo: sono stata un'artista di strada. ho insegnato acquaticità, manualità artistica in asili, pre e post scuola. Tuttora spesso tengo laboratori in cui pasticciamo assieme con colori naturali e profumi e foglie e fiori. Mi vogliono bene ad istinto. Con me parlano, non piangono, gli piace starmi intorno ad indaffarare le loro manine, cantare, inventare storie e reami insieme. Mi cercano.

Questo inevitabilmente porta alla classica e retorica domanda "perché non hai figli?", aggiungendo un "i bimbi ti vogliono un gran bene" .

Trovo che sia una domanda assolutamente inopportuna: ci sono molte donne che cercano figli e non riescono ad averli e da qui partono emotività delicate, di cui di certo non si può parlare come s fossero punti per l'uncinetto.

Reputo questo comportamento molto fastidioso: in primis mi vengono subito alla mente alcune care sorelle che non sono riuscite ad avere bambini pur desiderandoli, del dolore e del loop in cui erano state trascinate da questa situazione. Non riuscendo più a percepire la loro meravigliosa unicità e ricchezza, il loro cuore fecondo che nutre ogni essere che incontrano, che curano tutto ciò che toccano. Porre questa retorica e bigotta domanda ad una di loro

significa spingerle in uno spazio buio. Almeno fin quando non ha elaborato la situazione, sia chiaro.

In secondo, questa faccenda secondo la quale una donna per essere realmente “completa” deve avere dei figli e aggiungerei anche una famiglia “classica”l a trovo estremamente svilente per l’archetipo femminile, quasi come se la donna avesse timore di andar nel fondo di se stessa evitando, al bivio dei 30 anni, la strada dei figli; perché senza figli si “è vuote”; ed anche frutto di una certa ottusità sociale massificante che ci vuole sviluppati tutti secondo alcuni schemi controllabili.

Questo punto di vista ignora totalmente che l’essere madre/femmina significa essere feconda amorevolmente, dare cura, nutrimento, accoglienza, stimoli e conforto a 360 gradi a tutto quello con cui si viene a contatto e di cui il nostro tempo è affamato: non partorire figli biologicamente.

Ho scelto di non rincorrere l’avere figli. Seguo la mia natura ed i miei desideri. Liberamente voglio andare a vedere le stelle su una spiaggia, innaffiare l’orto nelle sere d’agosto a piedi nudi, ascoltare gli animali selvatici notturni. La condizione di poter mutare, trasformarsi, creare, coltivare totalmente ciò che reputo “materno”.

Seguire la propria natura femminile vuol dire essere madre e creatrice in toto: nell’individualità.

Per me se i figli arrivano sono i benvenuti: ma il concetto è molto differente dallo status primeggiante nella società diffusa, che guarda storto le donne che non ne hanno . La Creazione è l'amore pieno che fiorisce e nasce in ogni gesto, parola, comportamento, comprensione. Che si canalizza, anche artisticamente. Tutto questo è fecondità.

Ogni essere vivente è libero di fiorire dove lo conduce la propria natura, libero da pregiudizi, condanne e costrizioni altrui.

Virginia (Jinny Blues)

.

Mi chiamo Stefania , ho 42 anni e non voglio figli.

Sono nata e cresciuta in una famiglia numerosa, ho un fratello e una sorella più grandi di me (con prole) ma sono stata molto a casa dei miei nonni (fino all'adolescenza) i quali hanno avuto ben 8 figli.

"Ho sempre avuto molte mamme e babbi" e non solo in famiglia, in pratica sono sempre stata in qualche modo adottata anche dalle famiglie dei miei amici. Questo breve preambolo forse per spiegare che nel tempo ho maturato un concetto più esteso di FAMIGLIA rispetto a quello che mi è stato imposto.

Non so esattamente quando ho perso il mio senso di maternità , ma so per certo che è andato assottigliandosi sempre di più nel corso del tempo.

La decisione di non avere figli è maturata e cresce col passare degli anni, e tanti sono i motivi che mi spingono a coltivarla. Il primo tra tutti è il costante pensiero che "devo occuparmi della bambina che è in me". Spesso alle persone che mi chiedono perché non faccio figli, rispondo: "Sono io la mia bambina!"

Mi sono sempre scelta dei partner categoricamente senza figli perché l'idea di occuparmi a 360 gradi di un altro essere umano la trovo soverchiante, nel mio caso respingente.

Ma non la chiamerei paura della responsabilità che comporta avere un figlio (che non siamo forse responsabili del nostro essere nel mondo? Del nostro comportamento e delle conseguenze che quest'ultimo ha nei confronti degli altri esseri umani?), ma è invece la convinzione che il lavoro sulla mia crescita personale si arresterebbe e che verrei privata di tutto il mio tempo, il mio slancio verso ciò che ritengo fondamentale per arricchirmi.

Non ultima la convinzione che tutto ciò che si può insegnare a qualcun altro non può che essere sbagliato, perché proietteremmo ed imporremmo sempre e comunque le nostre scelte e ideologie; e ci vorranno anni , se non tutta la vita, a quel povero essere che è venuto al mondo , a tentare di liberarsi dei fardelli di qualcun altro che dice di amarlo al di sopra di tutto.

Sono in genere molto colpita (negativamente) dalla vita che conducono le persone che decidono di riprodursi, trovo le loro vite inutilmente stressanti (più del dovuto nella maggior parte dei casi) un correre di qui e di là senza posa. Lo spazio per le riflessioni è ridotto all'osso ,quello della frustrazione invece è moltiplicato all'ennesima potenza.

E' certamente quello che vedo io, ma E' CIO' CHE VEDO.

Sono sostanzialmente un'esistenzialista e penso che la vita non debba essere per forza amata, certo dobbiamo

raccontarci la nostra esistenza nel migliore dei modi possibili , ma “LA VITA E’ “, semplicemente, né bella né brutta , una possibilità quella di esistere, come quella di non esistere; la prima ovviamente comporta un sacco di complicazioni.

Stefania, Prato

Primo Essere

Né sola né infelice né insoddisfatta né irrealizzata né inespressa. Almeno non per quanto riguarda il non avere figli.

Sarà perché non mi sono mai curata più del dovuto dell'opinione del mondo in generale, che non mi preoccupo di quanti possono ritenermi non appagata perché non madre.

Sarà perché credo in me stessa e nelle mie potenzialità in buona parte ancora, varcata la soglia degli "anta" quelli con il cinque davanti, in evoluzione e da scoprire. Sarà perché colgo Amore nella Vita, nei dettagli, nelle forme minute e giganti che ci circondano. Sarà.

Sarà ma in realtà è passato. Un passato che come il futuro si estrinseca per me nell'unico momento vitale: il presente. E il mio presente è di single senza figli. Mi avrebbero bruciata sulla pubblica piazza un tempo. Oggi le chiacchiere e i commenti si zittiscono con le azioni, i sorrisi, la fiducia, la convinzione. Rifiutiamo l'omologazione, il dover essere (cosa e perché?) indossando etichette prefabbricate. Il come ci vogliono non conta niente, soprattutto se non sappiamo chi siamo e cosa davvero vogliamo. Discorso aperto, ben oltre l'essere o no madre.

Tiene comunque conto degli ostacoli che si incontrano sul cammino. Quel che vorremmo con tutte noi stesse (sia pure un figlio) non è a facile portata. Compreso

questo, avendo ben chiare le difficoltà di qualunque percorso, ci sarà più facile accettare gli esiti. Quanto incontreremo farà parte di un tracciato che, voluto o destinato, ci appartiene, che ci siamo costruite o in parte ritrovate e riscoperte, che ci porta dove vogliamo Essere. Se la strada è giusta, se la scelta è precisa, non ci saranno rimpianti né rimorsi. Solo direzioni liete o dolorose, possibilità e aperture.

Silvia

Sono Madre, non ho figli

La prima volta che ho percepito in me il desiderio di avere dei figli avevo 18 anni. Cinque o sei, includendo possibilmente una coppia di gemelli. Si è presentato come desiderio per avere la mia attenzione**.** Per il tempo necessario ha indossato la maschera del "senza di me non sei/sarai nessuno" mettendomi all'angolo con la mia insoddisfazione, rabbia esistenziale, brama di amore**.** Ha scavato fino arrivare all'osso del mio cuore e ad ogni scavo io mi conoscevo sempre di più. È passato poi alla mente dove minuziosamente ha scandagliato tutte le pieghe che è riuscito a raggiungere, mettendomi a confronto con credenze adottate ed ereditate, premeditazioni per il futuro, aspettative, giudizio, … giudizio, … giudizio, …

Nel suo incessante battito ha continuato a mutare, ogni parte di me che incontrava non rimaneva incolume. Lui rincorreva me e io pedinavo lui finché … è diventata una lei, al profumo di scelta, al profumo di essenza, al profumo di anima. Un giorno è arrivata al mio grembo, e lì ho compreso.
Lì, come naturale che sia, ha trovato casa e finalmente ho potuto osservarla, incontrarla, ascoltarla, scoprirla, viverla. Ho compreso che non era dando alla luce che avrei illuminato il buio che sentivo dentro e che lì, dove io volevo (o credevo di volere?) ci fosse un bambino, c'era un fuoco che aspettava il mio alito di vita. Respiro dopo respiro, negli anni, desiderando innanzitutto me, ho smesso di alimentare uno pseudo-desiderio, iniziato

a nutrire il mio fuoco e ad ascoltarlo.
Mi raccontava di bambini, decine e centinaia di bambini di infiniti colori in attesa di entrare nella Terra. Ovviamente non potevano essere tutti miei per cui ho continuato ad ascoltare.
Racconto dopo racconto, studio dopo studio, ricordo dopo ricordo, formazione dopo formazione, veli e veli di me, uno alla volta ho iniziato ad accompagnarli nel loro viaggio, nell'incontro e nella vita con i loro genitori.

Più sono entrata ed entro in me, più mi sono ricordata e mi ricordo di conoscenze, più ho provato e provo sensazioni famigliari (f a m i g l i a r i !) anche se non attuali, più il cuore mi si apre nell'accoglienza di me e degli altri. C'è chi non è d'accordo né comprende, ognuno è nel pezzo di strada che sta percorrendo e va bene così. Potrei estrapolare concetti di fisica quantistica per spiegare quello che so e percepisco, appoggiarmi al principio del "siamo uno e siamo tutto". Ma perché cercare di spiegare/giustificare? Non voglio convincerti di qualcosa, sto condividendo me.

Una donna e madre meravigliosa, dopo una serie di peripezie con i figli, scherzando mi ha scritto: "Nella prossima vita prendo dei gatti!". Le ho risposto che dovevo essermelo detto la scorsa vita: posso farne ironia perché quel che era 24 anni fa ora è devozione alla creazione.

Non mi turbano più conversazioni tipo:

X: “che lavoro fai?”
io: “accompagnamento alla nascita, in tutte le sue infinite sfaccettature”
X: “ah ma che bello! Quanti figli hai?”
io: “nessuno”
X: “quindi non hai messo in pratica!”
oppure: “… ah …” con sguardo da gaffe
oppure: altre mille, senza senso, coscienza, ASCOLTO.

Basterebbe veramente poco, basterebbe incontrarsi da cuore a cuore e rimanere lì, a quel livello lì. Cosa ti importa se io o lei o un’altra abbiamo figli o meno? Veramente, cosa ti importa? Cosa cambia nella nostra relazione, nel nostro incontro? Che ne sai se ho abortito, se li ho persi, se non ne voglio, se sono sterile, se sono malata, se ho paura, se voglio altro, …
Stai vedendo me o guardando quello che ho o non ho? Quando mi chiudi la porta con la motivazione che non ho figli e non posso capire o sapere, è a te che stai sbattendo in faccia pregiudizi e paure.
Basterebbe spegnerci … e illuminarci di chi siamo!
Non ho figli perché sto scoprendo come amare te come se lo fossi.

Faccio il mestiere che faccio perché ogni cellula del mio corpo e ogni scintilla della mia anima è Madre. Non sto compensando una mancanza, mi sto colmando di me. Avessi fatto figli 20 anni fa sì che di mancanze ne avrei

compensate. Nemmeno chiamo né reputo le due cagne e due gatte che vivono con me come le mie bambine, sono gli animali che vivono con me.
Non ho una bilancia sulla quale pesare l'amore che provo. L'amore è amore nella sua interezza, nel suo essere indescrivibile, immisurabile, infinito, libero indipendente e incondizionabile dall'Essere a cui è rivolto.
Spesso sento o leggo donne dire o scrivere, dopo aver partorito, che finalmente si sentono delle donne complete o che finalmente si sentono veramente donne. Altre che dopo un primo parto andato non come previsto decidono di fare un altro figlio "*per riscattarmi*", "*per sentirmi donna fino in fondo*".
Certamente un figlio e un parto portano con loro e in loro un enorme e sacro potenziale di trasformazione, di iniziazione a sé stesse, di incontro con l'Origine.
Eppure mi chiedo come sarebbe se noi donne, assieme agli uomini che ci stanno accanto, facessimo un passo indietro prima di portare nel mondo un figlio. Se ci sedessimo un po' nel nostro grembo lasciandoci permeare dal suo sapere. Se entrassimo prima pienamente nel nostro potere creativo universale (lasciandoci accompagnare se non sappiamo come fare). Se prima ci sperimentassimo, completassimo di noi stesse/i e poi, quando non ci manca più quello che non ci è mai mancato, quando siamo tutto ciò che siamo, se ne sentissimo l'impulso, inviteremmo i figli a nascere attraverso di noi. Come sarebbe?

Ho partorito infinite volte, allattato d'amore infinite volte.

Quando tengo tra le braccia una donna che sta partorendo sono Madre e *Grandmother*.
Quando mi faccio calice per accogliere le lacrime di chi piange la perdita di un bambino sono Madre e *Grandmother*.
Quando la mia gatta partoriva appoggiandosi a me ero Madre e *Grandmother*.
Quando ascolto l'anima di un bambino sono Madre e *Grandmother*.
Quando sprofondo tra le braccia di Madre Terra sono Figlia, Madre e *Grandmother*.
Quando attraverso di me altri tornano al proprio Fuoco sono Madre e *Grandmother*.
Ancorata alla mia visione di Nascita e Genitorialità sono Madre e *Grandmother*.

"... Conosco donne che sono madri, madri e basta. Pure senza figli. Si diventa madri in molti modi. Ma io parlo dell'essere madre. Che non ha nulla a che fare con l'anagrafe e ben oltre i loro figli di pancia. Si può essere madri quando si va in giro per il mondo a educare a forme altre di maternità, quando con le proprie parole si allatta un mare di figli orfani di affetti, di radici, di vita e di terra sotto i piedi.
... Conosco madri che sono, pure senza figli. Perché figlio è il mondo di cui si prendono cura."
Alessandra Erriquez

Oggi ho quasi 42 anni, non ho figli e sono Madre.

Clarissa Arashaka Semini
www.sacredseeds.ch
www.facebook.com/SacredSeedsClarissaSemini/